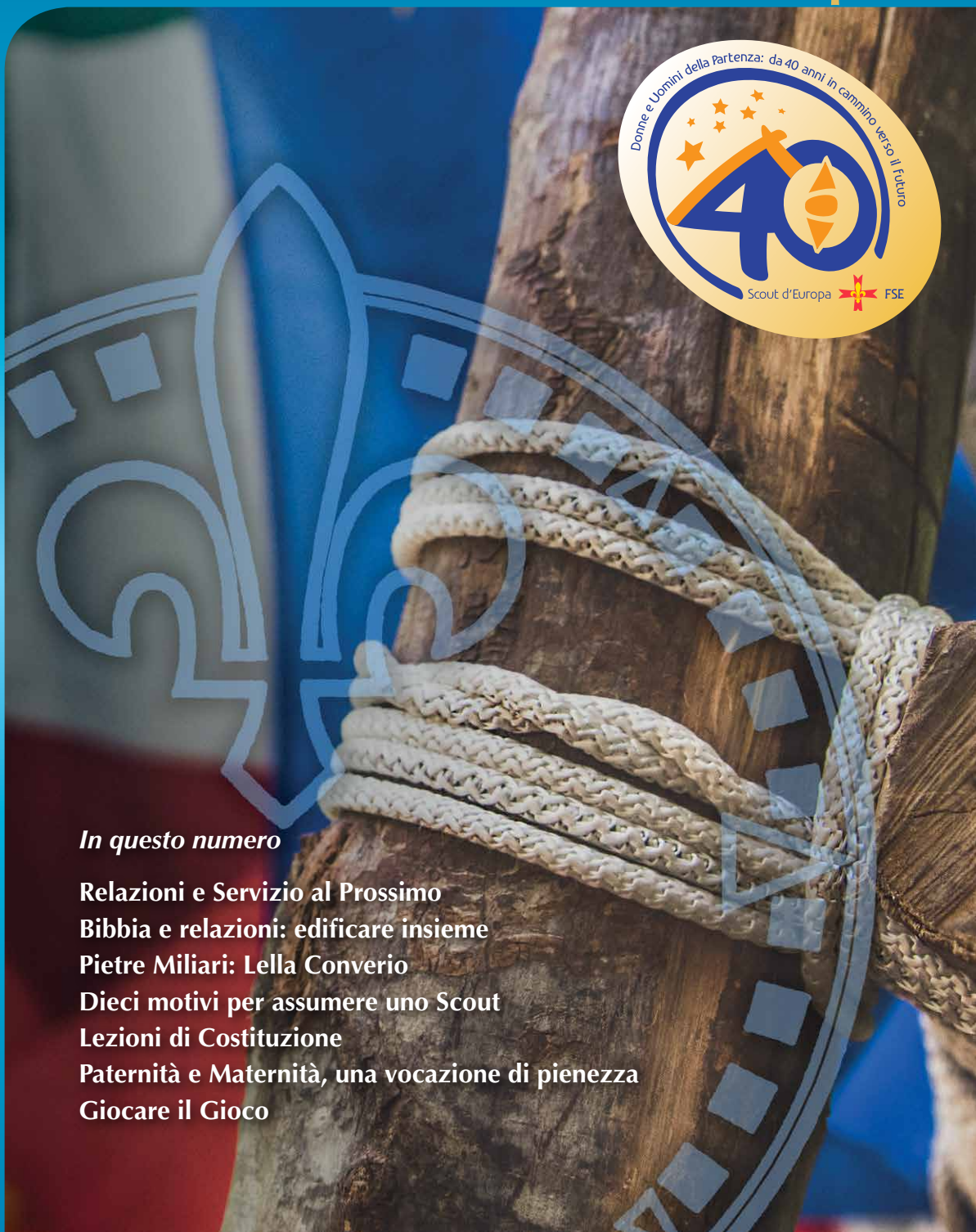
AZIMUTH

2016

Scout d'Europa



In questo numero

Relazioni e Servizio al Prossimo
Bibbia e relazioni: edificare insieme
Pietre Miliari: Lella Converio
Dieci motivi per assumere uno Scout
Lezioni di Costituzione
Paternità e Maternità, una vocazione di pienezza
Giocare il Gioco

Rivista mensile • Dicembre 2016 • N. 20 • Anno XL • Poste Italiane S.p.A. • Spedizione in abbonamento postale • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/2012 • ISSN 1127-0667

SCOUT D'EUROPA
RIVISTA MENSILE • ASSOCIAZIONE ITALIANA GUIDE E SCOUTS D'EUROPA CATTOLICI DELLA FEDERAZIONE DELLO SCAUTISMO EUROPEO
Anno 40 • N. 20 • Dicembre 2016 • Azimuth per Capi n. 4/2016

DIRETTORE RESPONSABILE
Antonio Zoccoletto • presidente@fse.it

DIRETTORI
Marco Platania e Michela Bertoni

LA REDAZIONE
Coordinamento di Redazione Pier Marco Trulli

Responsabili delle rubriche
Nelle Sue mani | Don Paolo La Terra
Preparati a servire | Stefano Bertoni
Scautismo e Bene Comune | Gabriele Franchi
Educare al maschile, educare al femminile | Pier Marco Trulli
Giocare il Gioco | Michela Bertoni, Daniele Filippone
Radici | Attilio Grieco
Lavori in corso | Paolo Morassi
Orizzonte Europa | Vincenzo Daniso
Regionando | Alessandro Cuttin
Nello zaino | Paolo Cantore
In bacheca | Massimiliano Urbani

Segreteria di Redazione Silvia Dragomir

Copertina e scelta delle foto Valentina Startari

Hanno collaborato con scritti Michela Bertoni, Marco Platania, Don Paolo La Terra, Pier Marco Trulli, Stefano Bertoni, Manuela Bio, Barbara Orioni, Marco Cavalieri, Cristina Breda, Giuliano Furlanetto, Don Angelo Balcon, Manuela Evangelisti, Fabio Sommacal, Aline Cantono di Ceva, Salvo Neri, Carla Palermo, Attilio Grieco, Tullia Morabito, Cristina Porcacchia, Marco Sebastiani, Paolo Cantore, Massimiliano Urbani

Hanno collaborato con foto: Valentina Startari, Davide Trulli, Manuela Bio, Michela Bertoni, Marco Platania, Don Paolo La Terra, Pier Marco Trulli, Stefano Bertoni, Barbara Orioni, Marco Cavalieri, Cristina Breda, Giuliano Furlanetto, Don Angelo Balcon, Manuela Evangelisti, Fabio Sommacal, Aline Cantono di Ceva, Salvo Neri, Carla Palermo, Attilio Grieco, Tullia Morabito, Cristina Porcacchia, Marco Sebastiani, Paolo Cantore, Massimiliano Urbani

Email di Redazione: azimuth@fse.it

Loghi: Luciano Furlanetto e Ellerregrafica

Progetto grafico: Ellerregrafica

Direzione, Redazione e Amministrazione:
Via Anicia, 10 - 00153 Roma • Autorizz. del Tribunale di Roma n. 17404 del 29.09.1978 - Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/2012 - ISSN 1127-0667

Stampa Tipografia Nonsolostampa (AN)

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere. La riproduzione di scritti comparsi su questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.

Rivista associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17404 del 29/09/1978

STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA

Chiuso in redazione il 30 novembre 2016

RELAZIONI E SERVIZIO AL PROSSIMO

Marco Platania e Michela Bertoni *Commissari Generali*
commguida@fse.it, commscout@fse.it

Se torniamo con la mente alle prime volte in cui i nostri capi ci hanno parlato di servizio, quando eravamo in Cerchio e Branco e poi nella vita di Riparto, ma soprattutto durante le attività di Fuoco o di Clan, alle veglie e ai capitoli, siamo certi che quelle parole che abbiamo ascoltato ci hanno segnato e che le caratteristiche del servizio riecheggiano ancora oggi come un mantra.

Soprattutto in quel periodo abbiamo sentito che esso avrebbe comportato sacrificio, che sarebbe stato continuativo e gratuito, che ci avrebbe chiesto di essere sempre d'esempio e che saremmo stati costretti a fare delle scelte... a volte dolorose, ma necessarie.

Ogni tanto è naturale chiedersi come davanti a queste "richieste" non siamo scappati e invece, nonostante gli umani alti e bassi della vita e il sempre poco tempo disponibile, siamo rimasti saldi nella nostra prima decisione di essere presenti, di non mancare alla chiamata.

La prima cosa che viene in mente è che le sfide attraggono. Spesso appaiono impossibili e radicali ma proprio per questo siamo tentati di confrontarci con esse. Ma se a diciotto anni alla sfida del servizio si risponde con l'entusiasmo,

più avanti la musica cambia: la spinta di una sfida dura poco; la scelta che ci sta dietro, se è la tua, conta molto di più.

E allora trovi l'energia, trovi le risorse, trovi le risposte per te ed anche per tutti coloro che pensano che il tempo di tutto questo debba passare, prima o poi.

La risposta più forte di tutte, crediamo, è che il servizio ti rende una persona viva, e ciò è tanto più vero quanto più siamo in grado di scoprire, dietro ogni azione e ogni gesto che compiamo, la persona verso cui è rivolta. In altre parole il nostro servizio è profondamente contraddistinto dalla relazione.

Ma c'è di più: il servizio che proponiamo durante il cammino in gruppo, che un giorno si concluderà con la partenza, è un mezzo fondamentale per crescere nelle relazioni. È soprattutto nel servizio associativo che siamo invitati a porci come educatori.

Siamo chiamati ad essere i primi testimoni dei valori che proponiamo, osservati dai più piccoli ed anche dai loro genitori. Non solo persone generose, ma persone autentiche, consapevoli del fatto che non vanno confusi i ruoli e le responsabilità.

Ecco, questo è uno dei valori più importanti da tenere presenti: sapere riconoscere, all'interno di una relazione, quale ruolo e quali responsabilità si hanno, senza farsi schiacciare da esse, ma vivendo il tutto con consapevolezza e serenità.

E questa consapevolezza ci aiuterà molto nel nostro futuro, se pensiamo che domani potremmo essere chiamati a divenire capo di un ufficio, di un'impresa o, ancor più naturale, essere genitori.

Il secondo aspetto che ci pare importante sottolineare è quello della gratuità del servizio.

Essa ci ricorda che siamo creati come persone libere e che come tali possiamo scegliere a cosa e soprattutto a chi riservare il nostro tempo, la nostra stima e la nostra fiducia; che le logiche delle relazioni non possono essere fondate sulla convenienza, ma sulla verità di chi si è, dei propri talenti e dei propri limiti.

E ancora, il servizio ci educa al distacco che talvolta fa parte delle relazioni perché la cosa più bella che possiamo desiderare è che l'altro cresca, diventi più autonomo, diventi più forte e competente.

Tanti buoni motivi, dunque, per ripensare alla bellezza di una scelta che viene posta come un seme nel cuore della Coccinella e del Lupetto, viene resa più capace e concreta nella vita di squadriglia della Guida e dell'Esploratore e viene messa alla prova – tante volte vinta da ognuno di noi! – per una Scolta o un Rover.

Bibbia e relazioni: edificare insieme

◆ **Don Paolo La Terra** *Assistente Generale • assistentegenerale@fse.it*

Siamo giunti alla quinta tappa, l'ultima del percorso attraverso la relazione per migliorarne lo stile e la qualità. Concentreremo l'attenzione su uno degli aspetti più importanti del lavoro di pattuglia che – a tutti i livelli associativi – siamo chiamati a declinare adeguatamente: la capacità di edificare insieme. Il brano che ci guiderà è tratto dalla lettera di San Paolo agli Efesini, dal versetto 19 al 22 del capitolo 2: anche stavolta vi chiedo di leggerlo prima di continuare la lettura.

Certamente, subito dopo la lettura di questo brano, il pensiero sarà andato quasi automaticamente al racconto evangelico della casa sulla roccia di Mt 7,24-27, e con buona ragione! Il brano di Ef 2, infatti, sembra esserne una vera e propria lastra ai raggi X, che sonda in profondità la composizione e la consistenza sia della casa che della roccia.

Il riferimento alla "casa" è chiaro: è il luogo dell'identità (e quindi non si può essere stranieri), ma anche dell'intimità (a cui gli ospiti non possono essere ammessi, almeno completamente); è il luogo della vita quotidiana, che deve essere costruita in modo solido e resistere a tutte le intemperie, che nella vita non mancano mai. La casa, per noi, è il gruppo, l'unità, i vari livelli associativi; i luoghi, insomma, dove viviamo la nostra fraternità scout.

Dopo questa precisazione, va innanzitutto sottolineato che il contesto del brano non è individuale ma comunitario: edificare non è fatto solitario o isolato e nessuna realtà può reggersi in piedi grazie al protagonismo solitario ed autoreferenziale di qualcuno. Questa constatazione dà un particolare vigore al «Voi» utilizzato da Paolo. La comunione è con gli altri (come concittadini) e con Dio (come

familiari), in perfetta linea con la tradizione biblica dell'amore di Dio e del prossimo. Viene in mente, senza fatica alcuna, l'articolo 4 della nostra legge; ma anche la chiara visione religiosa di B.P. che, in alcuni scritti raccolti in Taccuino, afferma: «Cristo ci ha detto nei termini più semplici quale dovrebbe essere la nostra religione, cioè: 1. Amare Dio; 2. Amare il prossimo. Queste massime sono al di sopra "delle leggi e dei profeti", di differenze liturgiche e confessionali» (p. 195; v. anche p. 159). Il termine santi usato da Paolo, inoltre, non va inteso soltanto nel senso stretto del destino escatologico, ma anche nella partecipazione attiva, già qui sulla terra, alla chiamata di Grazia – operata da Cristo – che ha come obiettivo la salvezza eterna: erano, infatti, chiamati santi tutti i membri della comunità che con il battesimo erano stati incorporati al corpo di Cristo – che è la Chiesa – e chiamati a conformare a Lui la loro vita nella risposta d'amore della fede.

All'interno dell'ambiente comunitario, la costruzione deve avvenire sul fondamento degli apostoli e dei profeti, cioè sulla parola di Dio contenuta nel Nuovo e nell'Antico Testamento, così come la Chiesa li propone e tramanda; fondamenta che trovano il loro comune punto di forza e confluenza in Cristo, la Pietra angolare di tutta la costruzione e di ogni costruzione che voglia reggersi in piedi (v. 20).

A questo punto, Paolo ci presenta un capolavoro di sintesi teologica: da un lato afferma la necessità di un ordine nella costruzione (v. 21), dall'altro esalta l'azione creativa e libera dello Spirito Santo che agisce nella vita dei fedeli per portarla a pienezza (v. 22).

Sappiamo benissimo che all'interno di tutti i livelli è importante la presenza di una adeguata distinzione dei ruoli, richiesta dalla necessità di un ordinato svolgimento della vita associativa. Questa dimensione organizzativa, tuttavia, ha bisogno di coniugarsi con l'apertura fiduciosa e attenta, coltivata nella preghiera che prende le mosse dalla Parola di Dio, all'azione misteriosa e imprevedibile dello Spirito, sempre pronto a far nuove tutte le cose.

Questa riflessione è molto importante per tutte le realtà ecclesiali, ma soprattutto per noi! Papa Francesco, nel discorso tenuto a Firenze in occasione del recente convegno ecclesiale, ha evocato – a tale proposito – il pericolo del pelagianesimo,

cioè dell'eresia che mette di lato l'azione dello Spirito e assolutizza l'efficacia del lavoro compiuto dalle strutture umane. Il Santo Padre ha detto: «La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, animare. Ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera: si chiama Gesù Cristo. La riforma della Chiesa poi – e la Chiesa è semper reformanda – è aliena dal pelagianesimo. Essa non si esaurisce nell'ennesimo piano per cambiare le strutture. Significa, invece, innestarsi e radicarsi in Cristo lasciandosi condurre dallo Spirito. Allora tutto sarà possibile con genio e creatività. La Chiesa italiana si lasci portare dal suo soffio potente e per questo, a volte, inquietante. Assuma sempre lo spirito dei suoi grandi esploratori, che sulle navi sono stati appassionati della navigazione in mare aperto, e non spaventati dalle frontiere e dalle tempeste».

Genio e creatività, esplorazione dell'ignoto, capacità di superare frontiere – magari dando un calcio all'im di impossibile – e di affrontare le tempeste: non sono questi elementi caratterizzanti dello scautismo? E, se è così, perché – oltre alla loro dimensione concreta e reale – non potrebbero/dovrebbero avere una grande rilevanza sul versante della gestione delle relazioni e dello stile che la caratterizza?

Volendo, a questo punto, sintetizzare quanto abbiamo evidenziato leggendo questo brano di Paolo, l'edificazione comune di una "casa" associativa – e non solo - solida e resistente richiede, sul versante dello stile di relazione:

- un radicamento forte nella comunità, sia ecclesiale che associativa;
- una preghiera costante che scaturisce dall'ascolto della Parola di Dio;
- una capacità organizzativa che ha il suo punto di forza nella complementarietà di ruoli differenziati;
- una docile apertura all'azione dello Spirito Santo.

Il risultato di questa costruzione, secondo Paolo, consiste nell'essere tempio nel Signore e dimora di Dio; luogo in cui Egli viene glorificato e in cui, al contempo, abita. Noi diremmo: buoni cristiani e buoni cittadini.

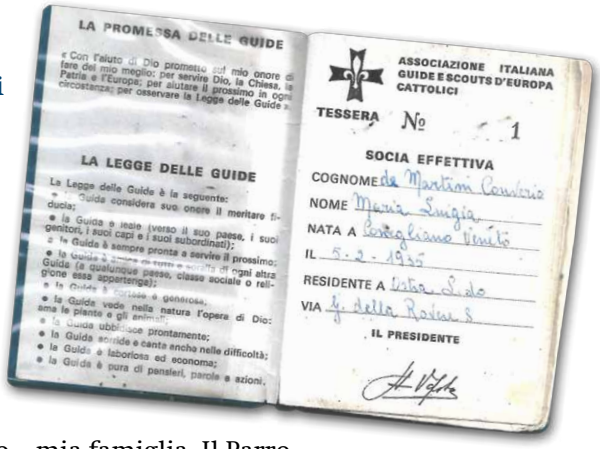
Un obiettivo bello e impegnativo, certamente, per ogni capo dell'Associazione.

Una volta tanto, avere gli occhi rivolti verso l'alto aiuta a tenere ben saldamente i piedi per terra.

Incontrando Lella Converio

La Tessera numero 1...

◆ Pier Marco Trulli *piermarco.trulli@gmail.com*



Lella, raccontaci qualcosa di te, che hai avuto la Tessera numero 1 della Sezione Femminile della nostra Associazione!

Il mio nome è Maria Luigia De Martini, sposata Converio: il soprannome me lo diedero le mie prime coccinelle, che cominciarono a chiamarmi Lella, anche per fare rima con la nutella...

Ho ormai 81 anni, sono stata capo Guida nella FSE per 22 anni, e sono ben contenta di raccontare qualcosa della mia storia, anche perché stiamo celebrando il 40° anniversario della "nostra" Associazione. Abito ad Ostia dal 1974, ma sono di origini venete. Sono madre di 5 figli, di cui 4 scout, e nonna di 6 nipoti, due dei quali sono scout.

Come hai incontrato lo scautismo?

Dopo otto anni vissuti a Milano, ci siamo trasferiti a Roma con tutta la famiglia, compresi i figli piccoli, per seguire il capofamiglia. Abbiamo scelto di vivere ad Ostia, al mare. Avevo quattro ragazze ed un maschietto e sono andata subito in Parrocchia per vedere se c'era un gruppo maschile dove inserire il ragazzo, che aveva bisogno di socializzare un po'. L'esperienza precedente non era stata molto positiva: a Milano avevamo come chiesa un garage e alla Messa c'erano solo quattro vecchiette e la mia famiglia. Il Parroco aveva chiesto più volte al mio ragazzo di fare il chierichetto o di leggere le letture, ma invano, perché lui non ci si trovava.

Ad Ostia mi dissero che c'erano gli scout e chiesi di parlare con il capo. Erano due, i due fratelli Bianchi Cagliesi, che, caso strano, abitavano nel mio palazzo! Il loro aiuto si chiamava Marco. Mi dissero di portarlo il giovedì alla riunione ed io gli chiesi di non farlo mettere subito con i calzoncini corti, perché non li aveva mai indossati d'inverno. Marco mi chiese come si chiamava e mi salutò con un gran sorriso. Arrivò il giovedì e portai Fabio alla riunione. Bussai alla porta e una banda di allegri ragazzini circondarono Fabio, chiamandolo per nome e invitandolo ad entrare. Lo lasciai volentieri, vedendo il suo sorriso. Il sabato mi disse che doveva ritornare in sede. – Come mai? – gli chiesi.

– Devo fare le prove, perché domenica mattina leggerò la prima lettura! – Rimasi allibita! La domenica alla Messa si alzò e andò a leggere al microfono, davanti ad una chiesa affollata!! Mi sono chiesta allora: ma cos'è questo scautismo, capace di fare questi miracoli?

Un bel cambiamento… E dopo?

Chiesi allora se c'era un gruppo equivalente per le ragazze. Mi dissero che ci sarebbe stato, ma in questa Parrocchia ancora no: ci voleva qualche mamma di buona volontà che si presentasse a Roma alla Chiesa di Santa Croce. Con me c'era anche un'altra signora, Bianca Battelli, oggi già in cielo, che chiedeva informazioni per le sue due figlie. Ci guardammo in faccia e decidemmo di andarci noi.

A Roma trovammo Anna Bertolini, che ci accolse con un gran sorriso. Non capivo allora perché tutti ci sorridevano: poi ho imparato che la legge scout e guida dice: "Lo scout e la guida sorridono sempre, anche nelle difficoltà!".

Ci chiese di venire a Roma tre volte a settimana per imparare a diventare una Capo. Accettammo subito e cominciammo le "lezioni"! C'era anche una giovane ragazza, volenterosa e simpatica, Angela Grieco, che tutti sicuramente conoscete. Era il mese di ottobre del 1975.

Quindi hai iniziato un percorso di formazione un po' particolare…

Anna ci disse che potevamo cominciare subito, mettendo in pratica ciò che ogni volta ci insegnava. Chiedemmo alle suore francescane che, allora, avevano una casa – scuola in Corso Regina Maria Pia: loro ci concessero il garage, con nostra grande gioia. Io cominciai con le due mie figlie ed una figlia di Bianca, lei con una mia figlia ed una sua.

Presto si aggregò un'altra signora, Paola, assieme al marito Leo Lodone, anch'egli recentemente scomparso, che da giovane era stato scout, con i loro due figli, uno scout ed una nuova guida. Lei sarà poi la Capo Fuoco e lui il Capo Gruppo per molti anni. Giorno dopo

giorno noi imparavamo sempre più il metodo, i giochi e le canzoni e i nostri due gruppetti crescevano. Il 14 febbraio 1976 pronunciai la mia promessa ed ebbi il fazzolettone del Roma 5, promessa che rispetto ed amo ancora adesso che sono vecchietta!

Le mie coccinelle chiamarono cuginette, amiche di scuola, vicine di casa e crebbero a dismisura: alla fine dell'anno erano ben 45 ed io ero sola, senza aiuti. Per fortuna ero maestra e mi arrangiavo a gestirle.

Il Parroco, Don Giuseppe De Filippi, anch'egli ex scout ed in cielo anche lui, ci diede finalmente una sede grande e bella. Le uscite le facevamo al mare, in pineta, oppure ad Ostia Antica (poco più di 5 Km a piedi attraverso la campagna). Dopo alcuni anni ho visto che c'era una ragazza brava, una Scolta, a cui piacevano le attività con le coccinelle e lasciai quindi a lei il Cerchio.

Finito qui?

Certo che no! Poco dopo, Cristiano, un giovane nostro Rover, andò in un'altra Parrocchia vicina, San Nicola di Bari, ad aiutare un altro gruppo scout di nuova formazione, il Roma 12.

Non c'erano le coccinelle e quindi propose a Luciano, il Capo Gruppo, di chiamarmi per aprire il Cerchio. La moglie di Luciano aprì contemporaneamente il Riparto femminile ed io accettai, prendendo con me come aiuto la mamma di due coccinelle, Antonietta Lisi, a cui poi affidai il Cerchio.

Ricordo però che quando aprii il cerchio c'era una bimba di 11 anni che voleva fare la coccinella, ma non avendo l'età si decise di farla entrare subito come guida. Veniva sempre a guardare che cosa facevamo, con l'aria molto triste. La conoscete tutti: era Laura Galimberti, che è stata anche Vice Presidente Nazionale!

A Roma mi dicevano che ero la più vecchia Capo Cerchio d'Italia e che facevo la nonna e non era giusto: dovevo lasciare il mio posto alle ragazze più giovani! Allora appena il Cerchio cominciava a ingrandirsi, io mi guardavo intorno, cercavo una brava sostituta e me ne andavo, anche se soffrivo un bel po' a lasciare le "mie" coccinelle! Intanto però feci in tempo a fare due campi scuola ed a ricevere il Fazzolettone azzurro come Capo Brevettata.

E dopo il Roma 12?

A quei tempi io insegnavo all'Idroscalo, una zona periferica di Ostia, ed avevo un sacerdote che insegnava religione. Quando per caso seppe che io ero una ex Capo Cerchio mi chiese di aprire un gruppo nella sua Parrocchia. Ne parlai col padre di una mia coccinella, Guido Marongiu, che accettò volentieri di fare l'Akela. Cominciammo con due o tre bambini a testa ma a poco a poco il gruppo (che chiamammo Roma 15 anche per rispetto degli altri due, che avevano un numero più basso) si ingrandì, con l'aiuto della Madonna di Santa Bonaria, protettrice di quella Parrocchia e di don Bosco, che invocavo spesso.

Il primo anno c'erano quasi tutte bambine grandi che passarono guide. Io restai solo con due coccinelle ma alla fine dell'anno dopo, ne avevo già 22! Nacquero guide e scout ed anche Rover. Trovai una bravissima aiutante, Erika Odermatt, a cui lasciai il cerchio.

Pensavo di aver finito il mio cammino di capo, quando incontrai le mie ex coccinelle , tristi, perché non c'era una Capo Fuoco e avrebbero dovuto lasciare lo scautismo. – Lella, vieni tu! – mi dissero! Come facevo a deluderle? Così feci anche due o tre anni di Capo Fuoco!

Questa volta però ti sei ritirata…

Ora non sono più una capo scout ma lo sono ancora nel cuore (una volta scout, scout per sempre!). La mia vita cambiò di nuovo quando andai a trovare in Honduras, in America Centrale, il mio giovane Assistente spirituale, Padre Francisco Trabanino. Era un frate francescano che mi era affezionato, tanto che mi chiamava "mamma", perché era stato con me al Roma 12 per ben sette anni.

Laggiù ho visto tanta fame e tanta miseria e con lui abbiamo fatto nascere una associazione di adozioni a distanza che si chiama AFRAN (Asociacion Franciscana para el Ayudo a los Ninos). Ora purtroppo Paco (così lo chiamavamo tutti) non c'è più perché è morto d'infarto a soli 50 anni, ma la nostra associazione continua. In questo momento aiutiamo 320 bambini ad andare a scuola ma forse altrettanti, in questi 22 anni, per merito nostro sono arrivati alla terza media o al diploma superiore ed ora hanno un lavoro ed anche una famiglia.

Io ogni due anni vado là a controllare, nonostante la mia veneranda età. Laggiù sono "mamma Lella" per tutti ed io ringrazio lo scautismo, che mi ha "aiutato ad aiutare", rendendo felice la mia vita. E se qualche Gruppo o qualche Branca vuol fare un'adozione, mi contatti all'indirizzo **lella.converio@libero.it.** Un grazie di cuore a tutti da Lella "Tartaruga Grandecuore!"

Dietro la maschera

Stefano Bertoni *stefano.bertoni1970@gmail.com*

"*Bruciate gli zingari*", "*i negri non li vogliamo*", "*i clandestini ci rubano il lavoro*": tre esempi di tipica inciviltà da social network, divenuti ormai il mezzo principe per veicolare messaggi di odio conditi di norma da turpiloquio in abbondanza.

Pare ormai assodato che dietro la maschera dello schermo di un pc o di uno smartphone chiunque si senta autorizzato a dare sfogo ai suoi istinti più bassi e a veicolare ogni sorta di violenza verbale.

Il fenomeno a livello internazionale ha ormai trovato anche la sua definizione giuridica nel termine "*hate speech*": l'espressione, solitamente tradotta in italiano con "*incitamento all'odio*", è una categoria elaborata negli anni dalla giurisprudenza americana e sta ad indicare parole e discorsi che non hanno altra funzione a parte quella di esprimere odio e intolleranza verso una persona o un gruppo.

Tale pratica già di per sé odiosa aumenta il rischio di provocare reazioni violente contro quel gruppo o da parte di quel gruppo a cui si rivolge.

Negli Stati Uniti si è ampiamente dibattuto come la condanna dello "*hate speech*" – sia sul piano giuridico che nelle conversazioni al bar – risieda in un equilibrio elastico ma spesso molto delicato con la libertà di parola, principio che oltreoceano è tutelato dal Primo emendamento della Costituzione degli Stati Uniti (principio comunque fondante, con le sue regole, di ogni vera democrazia).

In Italia è estremamente interessante il quadro rilasciato dalla "*Mappa dell'Intolleranza*", progetto realizzato da Vox – Osservatorio italiano sui diritti insieme alle università di Milano, Bari e Roma.

Il progetto ha scelto come focus di attenzione il sociale network twitter, è giunto alla sua seconda edizione e ha analizzato due milioni e 659.879 tweet tra agosto 2015 e febbraio 2016: la scelta di Twitter da parte dei curatori del progetto si spiega con il fatto che, sebbene fra i social network sia meno utilizzato per la condivisione di stati personali, consentendo di re-twittare offre l'idea di "*una comunità virtuale continuamente in relazione*".

Al di là delle caratterizzazioni locali (che ci permettono di osservare in quali aree siano più diffuso il linguaggio violento nei confronti delle donne, degli immigrati, ecc.) l'immagine che ne esce del nostro paese è estremamente preoccupante, perché non esistono aree che si possono considerare al di fuori o toccate solo marginalmente dal fenomeno.

Senza addentrarsi in considerazioni di carattere giuridico, dal punto di vista di un educatore ci sorgono inevitabili degli interrogativi: dato per assodato che ormai viviamo tutti o quasi immersi nella rete, quali doman-

de dobbiamo porci nel momento in cui andiamo a pubblicare o semplicemente a rilanciare determinati contenuti sui social o sul web in generale?

Giusto per esemplificare, dovremmo chiederci: in una normale conversazione nel mondo reale utilizzerei quei toni o quel linguaggio?

Accetterei, nel caso in cui sia un genitore, che mio figlio si esprima o adotti un comportamento simile?

Sono contento di sapere che i ragazzi che mi vengono affidati hanno un approccio di questo genere nell'utilizzo dei social network?

Se ci sentiamo più portati ad esprimere un pensiero sul web che non esprimeremmo mai o raramente dal vivo, questo è senza dubbio un campanello d'allarme e significa che siamo fortemente condizionati da uno strumento che ci permette di indossare una maschera impropria e di nasconderci dietro uno schermo

Gli spunti su questa materia sarebbero infiniti: come sempre Papa Francesco dimostra di essere attento e all'avanguardia nel suo messaggio per la 50esima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, sul tema: "*Comunicazione e Misericordia, un incontro fecondo*".

Nel messaggio il Pontefice esprime un auspicio: "*Come vorrei che il nostro modo di comunicare, e anche il nostro servizio di pastori nella Chiesa, non esprimessero mai l'orgoglio superbo del trionfo su un nemico, né umiliassero coloro che la mentalità del mondo considera perdenti e da scartare!*".

Il Papa ricorda a tutti come "*la misericordia può aiutare a mitigare le avversità della vita e offrire calore a quanti hanno conosciuto solo la freddezza del giudizio*" e per questo motivo, "*lo stile della nostra comunicazione*" deve essere "*tale da superare la logica che separa nettamente i peccatori dai giusti. Noi possiamo e dobbiamo giudicare situazioni di peccato – violenza, corruzione, sfruttamento, ecc. – ma non possiamo giudicare le persone, perché solo Dio può leggere in profondità nel loro cuore*".

Sempre secondo Francesco "*non è la tecnologia che determina se la comunicazione è autentica o meno, ma il cuore dell'uomo e la sua capacità di usare bene i mezzi a sua disposizione*".

Parole che dobbiamo sempre tenere presenti nel momento in cui le nostre dita si apprestano a premere un tasto e a lanciare un messaggio nel mare della rete…

Dieci motivi per assumere uno Scout

◆ Manuela Bio *manuela.bio@tin.it*

La rivista economica Forbes, nella sua edizione spagnola, ha pubblicato un articolo in cui la responsabile di una società di consulenza aziendale sostiene che l'essere stato scout (ed in particolare capo scout) garantisce alcune competenze chiave per il mercato del lavoro odierno.

Non si tratta di doti commerciali, quanto di capacità acquisite nello stare insieme agli altri, nel prendersi cura delle persone più fragili e nell'affrontare le difficoltà.

Vediamo il decalogo:

- **Sa lavorare in squadra.** Può avere quindici anni di esperienza nel lavoro di équipe, sempre con il rispetto dell'altro come valore trasversale. Uno scout sa montare una tenda e organizzare un campo estivo per 200 bambini. È cooperativo e in grado di realizzare progetti.

- **È creativo.** È abituato per anni a trovare soluzioni creative in situazioni avverse. Sa costruire rifugi di fortuna, inventare giochi anche per cento ragazzi per quindici giorni, organizzare una campagna di raccolta fondi.
- **Rispetta la sua scala di valori e la sua parola.** Tra i suoi valori la verità, la nobiltà, la giustizia, la solidarietà e il rispetto per la parola data. Un po' come il "Codice Etico" a cui facciamo riferimento nel modo del lavoro. Crede nei progetti ai quali partecipa e che rientrano nei suoi interessi e passioni.
- **Sa guidare ed essere guidato.** Sin dall'età di otto anni ha imparato a prendere decisioni e – contemporaneamente – a lavorare a progetti diversi. In alcuni di questi è lui a guidare, in altri è guidato dai suoi compagni. Quando guida lo fa con il consenso e la fiducia, mettendosi nei panni degli altri e rimanendo coerente nelle sue decisioni. Quando viene guidato lavora in squadra con rispetto, promuovendo il consenso e la coesione.
- **È empatico.** Come in un'azienda, in un gruppo scout convivono bambini e bambine di età, capacità e interessi diversi. L'empatia gioca un ruolo essenziale per la convivenza e l'aiuto reciproco. Uno scout sa che ogni compito deve essere commisurato alle capacità di ciascuno, e che una buona esperienza è quella che può essere condivisa da tutti.
- **Valorizza lo sforzo.** Gli scout imparano a sorridere davanti alle difficoltà e a sforzarsi per raggiungere ogni obiettivo prefissato.
- **Sa porsi degli obiettivi e valutarli.** Da subito, lo scout fa pratica nel proporsi degli obiettivi, sia personali che di squadra, per poi valutarsi e ricevere la valutazione altrui. Il feedback costruttivo è pertanto una pratica che uno scout

domina alla perfezione quando inizia a lavorare.

- **È generoso.** "Dare" e "Condividere" sono i verbi più presenti nella vita scout. L'acqua rimasta nella borraccia è per chi ne ha più bisogno, e un educatore può spendere fino a 1.000 ore all'anno a titolo volontario per educare i ragazzi ad essere persone migliori.
- **Lotta contro l'ingiustizia.** Con il motto "Lascia il mondo migliore di come lo hai trovato", la pedagogia scout fa sì che i ragazzi siano capaci di valorizzare il proprio potenziale, di migliorare l'ambiente che li circonda e di cercare di cambiare la situazione risolvendo le ingiustizie.
- **È una persona «con risorse».** È abituato a risolvere vari tipi di problemi, sa gestire una riunione, inventarsi un gioco per risolvere un conflitto, parlare in pubblico o individuare i furgoni aziendali da noleggio più economici. È avventuroso e dinamico, ed è abituato a risolvere problemi di dimensione e forma differenti.

L'articolo chiude chiedendosi se non siano proprio queste le capacità che tutti noi cerchiamo nelle persone che lavorano nelle nostre squadre.

L'invito perciò è:

- se siete stati esploratori ed educatori scout, di mettere sul vostro CV e di dire nei vostri colloqui di lavoro che siete stati scout;
- se siete alla ricerca di talenti, non perdete di vista i vantaggi competitivi di una persona che sia stata scout;
- se siete un genitore e volete far crescere i vostri figli in tali essenziali competenze, iscriveteli agli scout, anche se questo significherà alzarsi presto tutte le domeniche...

E voi che ne pensate? Avete vissuto le stesse situazioni oppure no? Aspettiamo risposte…

Alla Camera dei Deputati

Lezioni di Costituzione

◆ **Stefano Bertoni** *stefano.bertoni1970@gmail.com*

È il 2 Giugno, Festa della Repubblica Italiana, e gli scranni dei deputati vengono occupati da oltre seicento giovani invitati speciali: oltre a quattrocento studenti che hanno partecipato al concorso «Dalle aule parlamentari alle aule di scuola - Lezioni di Costituzione» e a volontari del Servizio Civile, sono presenti anche ottanta tra Scolte, Rovers e Capi della nostra Associazione, guidati dalla Vice Presidente Laura Casiccio.

La Presidente del Senato, Laura Boldrini, ringrazia i giovani presenti e li sprona. «*Serve la vostra capacità di indignarvi per ciò che non va, ma più ancora serve il vostro coinvolgimento. Se la politica così com'è non vi piace, a volte non piace neanche a noi, cambiatela. Ma occupatevene. Altrimenti qualcun altro lo farà al posto vostro*».

Grazie, prosegue la Boldrini, per la scelta del Servizio Civile e per l'azione nel Movimento Scout, «*antidoto prezioso alle manifestazioni di individualismo, di indifferenza e cinismo... Magari non fate notizia, ma fate da collante necessario a tenere insieme una comunità, soprattutto nel servizio reso a chi vive ai margini, a chi non ha voce*».

Dopo il rappresentante per il Servizio Civile, prende la parola Flavia Ori, Scolta del Roma 5 Regina Pacis di Ostia. Emozionata ma convinta, Flavia legge il suo discorso, circondata dalle altre Scolte e dai Rover presenti.

Signora Presidente della Camera dei Deputati,
Signor Presidente del Senato della Repubblica,
l'Associazione Italiana Guide e Scout d'Europa Cattolici, che qui rappresento, vi ringrazia del gradito invito.

La nostra presenza qui, oggi 2 giugno 2016, ci è particolarmente gradita perché, nello stesso momento in cui celebriamo il 70esimo anniversario della nascita della Repubblica, ricorrono anche i 40 anni di vita dell'Associazione e i 100 anni di presenza dello Scautismo cattolico in Italia.

Baden-Powell, fondatore dello Scautismo, lo pensò come strumento educativo per la crescita della persona, protagonista di una cittadinanza attiva e

responsabile nella comunità in cui vive. E così è stato per molti italiani, che hanno vissuto l'esperienza scout come luogo di crescita, di libertà, di impegno e di momenti felici.

Noi abbiamo scelto di vivere nello Scautismo perché in esso troviamo una strada che ci aiuta a diventare cittadini migliori ed essere, quindi, partecipi della crescita del nostro Paese.

Vivere l'Avventura nella natura, condividere con altri il cibo cucinato insieme, superare le difficoltà dei rapporti interpersonali, camminare e dormire fianco a fianco: è questa l'esperienza che viviamo nelle nostre Unità con l'aiuto dei Capi; un vissuto quotidiano che ci introduce ad assumere impegni nella vita adulta come membri partecipi della vita sociale, locale e nazionale.

Essere cittadini è per noi prima di tutto essere pronti ad aiutare chi ha bisogno, perché possa essere parte di una comunità, soprattutto chi fa più fatica: è questo l'aspetto educativo della Buona Azione che gli scout cercano di fare ogni giorno.

Essere cittadini è rispettare le leggi, anche quando costa fatica: è questo l'insegnamento che riceviamo dalla Legge scout e dalla Promessa.

Essere cittadini è vivere con uno stile che non spreca le risorse naturali e ambientali: lo Scautismo abitua all'essenzialità, perché uno zaino pesante rende duro il cammino.

Essere cittadini è dare testimonianza di onestà, di rapporti leali con tutti, di rispetto per ogni persona: nello Scautismo viviamo in piccoli gruppi perché ciascuno impari a convivere con gli altri, in fraternità e prendendosi cura del più piccolo.

Come le generazioni che ci hanno preceduto, noi giovani Guide e Scout d'Europa italiani vogliamo contribuire affinché il nostro Paese rimanga una repubblica libera, accogliente ed un esempio di civiltà.

Come tutti i giovani sogniamo un futuro pieno di felicità e di opportunità: perché questo sia possibile ciascuno deve portare il proprio contributo per il bene comune.

Noi scout lo faremo con il sorriso sulle labbra e con la speranza nel cuore.

Concludo con i tradizionali saluti scout: Buona Caccia e Buona Strada.

Grazie a tutti.

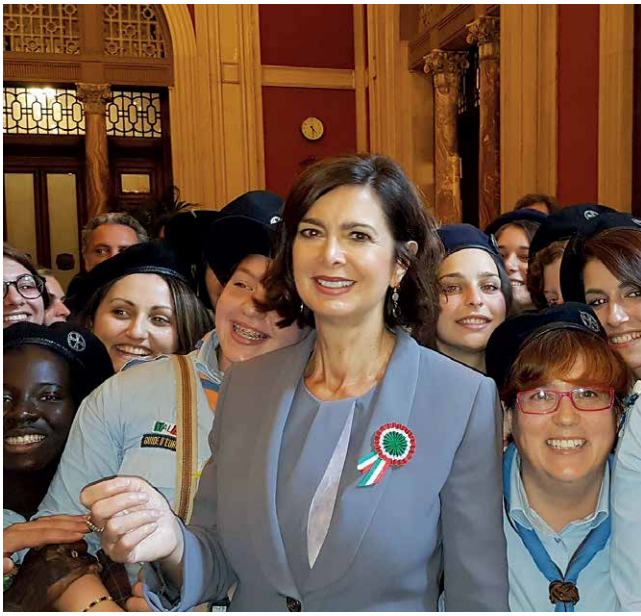
Dopo l'intervento del Sottosegretario di Stato al Ministero per il Lavoro e le Politiche Sociali, Luigi Bobba, che ha ricordato come anche le sue due figlie abbiano percorso il cammino scout, è il momento del Presidente della Camera, Piero Grasso, che conclude la cerimonia.

«*Il Parlamento è vostro. Abbiamo bisogno della vostra passione e dei vostri sogni*», dice Grasso, citando le parole del Mahatma Gandhi: «*Siate il cambiamento che volete vedere nel mondo*».

«*Ciascun articolo della Carta* - ha proseguito il Presidente, rivolgendosi ai giovani presenti in Aula – è ancora oggi, dopo così tanti anni, una fonte pura di ispirazione perché contiene in sé una bellezza e una forza che possono aiutarvi nelle vostre scelte, presenti e future».

Dopo la cerimonia, i ragazzi si scatenano, cercando di immortalare l'incontro con gli smartphone e attorniando allegri i due Presidenti.

I Rover e le Scolte tornano a casa "*orgogliosi di essere scout e cittadini italiani*", come racconta Nicolò, Rover del Roma 5. "*In questo momento di incertezze per l'Italia ci sentiamo ancora più motivati a compiere il nostro servizio in maniera attiva, al fine di coinvolgere altri giovani come noi ad apprezzare la vita all'aperto e in comunità. Speriamo* – conclude Nicolò – *che tutti i cittadini italiani, insieme a noi, si impegnino a migliorare questo piccolo pezzo di mondo che è la nostra nazione*".



Quel gran bisogno di padri e madri

◆ **Pier Marco Trulli** *piermarco.trulli@gmail.com*

Tommaso Cioncolini e la moglie Giulia sono la coppia incaricata per la Pastorale Familiare della Conferenza Episcopale Italiana e affiancano il Responsabile dell'Ufficio Famiglia Don Paolo Gentili. Chiediamo a Tommaso un contributo sulla situazione attuale in Italia della paternità e della maternità.

Tommaso, sei da poco per la seconda volta padre. Che esperienza stai vivendo?

Un'esperienza bellissima: si rinnova il miracolo della vita e tutte le volte è sempre una gioia inedita! Per quanto uno abbia già vissuto l'esperienza della paternità, diventare padri e madri rimane comunque indescrivibile per le emozioni che provi e per l'impatto sulla tua vita. Non puoi perciò far altro che riconoscere la bellezza della vita e il miracolo dell'amore, perché ti rendi conto che l'amore non si divide per due, ma si moltiplica: ti accorgi ad esempio che arrivata la seconda figlia vuoi ancor più bene alla prima.

È un'esperienza che si ripropone in una veste completamente diversa, con una gioia inedita che ti fa avere anche uno sguardo sull'infinito.

Ci si rende veramente conto che questa gioia, che è tutta radicata nell'amore tra l'uomo e la donna, ti fa però sentire la partecipazione in questo vissuto del totalmente Altro.

Per questo non sempre riusciamo a spiegare fino in fondo questa sensazione, restiamo per così dire meravigliati e tutta questa nostra gioia resta inspiegabile.

Dopo averti ascoltato e sentito questa gioia profonda viene spontaneo domandarsi perché questa fatica a diventare padri e madri, dato che le statistiche danno l'Italia ai minimi dal punto di vista della crescita demografica. Cosa frena le persone a sperimentare oggi questa bellezza?

Le cause sono tante. Indubbiamente bisogna riconoscere che c'è una difficoltà ogget-

tiva per i giovani di oggi a guardare lontano. Questo perché le istituzioni non aiutano, ci sono difficoltà dal punto di vista lavorativo, della casa, dei servizi, non ci sono sostegni a favore della famiglia che consentano di guardare con fiducia al futuro.

Non voglio certamente giustificare le scelte di chiusura, ma solo comprendere che c'è una ragione, e che bisogna smettere di pensare che ciò sia solo frutto di una mancanza da parte dei nostri ragazzi.

In fondo, i nostri giovani non hanno fatto altro che respirare un'aria fortemente inquinata da modelli culturali elaborati dai loro padri e da adulti che non hanno saputo trasmettere fino in fondo l'importanza della vita e della paternità.

D'altro canto c'è stata anche un'incapacità a sentirsi padri, cioè a lasciare un'eredità: è una sorta di incapacità a pensare al futuro e a guardare lontano.

Un uomo diventa padre quando si sente nel cuore di diventare padre. Prima ancora di avere sul braccio il figlio bisogna sentirselo dentro, nel cuore: bisogna avere questa fecondità e questa apertura alla vita.

Oggi si fa fatica, nella misura in cui l'essere tutti ripiegati su sé stessi ci impedisce di proiettare il nostro sguardo sugli occhi del figlio.

C'è in fondo una sorta di paralisi del desiderio, un meccanismo che blocca il desiderio dei giovani. Di fronte a ciò gli adulti sono chiamati a irrigare il desiderio dei giovani e ad assecondare la voglia di paternità e di maternità che è innata nella persona umana.

Ci vuole un maggiore coraggio da parte degli adulti, che devono essere capaci di far vedere come sia bello assumersi la responsabilità di essere padri e di essere madri.

Tommaso, non si fanno solo pochi figli: Papa Francesco ci dice anche che "Il sentimento di essere orfani che sperimentano oggi molti bambini e giovani è più profondo di quanto pensiamo" (AL 173). Che significa essere orfani anche di madri e padri vivi? Come possiamo affrontare questa situazione?

Noi tendiamo spesso a professionalizzare la dimensione umana anche in tutte le sue sfumature più naturali, e così poi rischiamo di percepire l'assenza dello stile maschile e dello stile femminile nell'educazione.

Spesso infatti tendiamo a ridurre l'accom-

pagnamento dei giovani all'intervento di figure professionali: mi capita di frequente di incontrare genitori che hanno figli che a 14/15 anni sono già finiti sul lettino dello psicologo, dello psicanalista o di altri specialisti.

Siamo di fronte a questo paradosso: riconosciamo che c'è una domanda dei nostri giovani, che ci chiedono di ascoltare una voce paterna e una voce materna, ma d'altro canto sentiamo forte che c'è anche un'assenza di tali figure. Questo si verifica perché l'adulto non si riappropria delle responsabilità e della capacità di ascoltare, che non vuol dire soltanto belle parole. Ricordiamoci che a volte l'ascolto più importante lo facciamo con il silenzio.

Ci rendiamo quindi conto che abbiamo scommesso troppo poco sull'educazione: abbiamo dato per scontato che fosse un processo che sarebbe andato avanti da solo, che un insieme di figure o di strutture che contornano la vita familiare lo avrebbero tranquillamente accompagnato.

Ma chi lavora nel modo della scuola si rende invece conto benissimo di quanto sia difficile, per certi versi impossibile, costruire processi di apprendimento là dove dietro un alunno c'è una famiglia che manca e che non accompagna questo cammino.

È importante quindi rimotivare tutte quelle attività che favoriscono non solo la formazione dei genitori di fronte alle sfide dei tempi ma che vedono insieme padri, madri e figli che così fanno esperienza di paternità, maternità e filialità.

La madre dà la vita e accompagna i figli: se manca, il cammino dei figli è un andare a tentoni, diventa insicuro.

Il padre, o il babbo come diciamo noi toscani, è colui che spesso lancia il figlio in aria, verso la vita: anche con mia figlia più grande mi rendo conto che l'immagine che ricorre è questa. Lei si diverte, mia moglie invece mi invita a riportarla giù per terra…

C'è bisogno di queste figure, di padri che sappiano andare al largo e di madri che riportino con i piedi per terra.

Papa Francesco ci suggerisce di "fare delle nostre famiglie un luogo in cui i bambini possano radicarsi nel terreno di una storia collettiva" (AL 193). Spesso sottovalutiamo questo aspetto, pensiamo che basti dare delle regole, seguire dei comportamenti, mentre invece la storia collettiva è importante, è un pensare sociale, una dimensione comunitaria. Che ruolo ha il padre in questo? E la madre?

I padri e le madri cercano di far sì che i loro figli si comportino bene a prescindere dal ti-

more degli altri. Quando si riesce a far passare questa autonomia, allora gli altri non sono più coloro che ti impongono dei comportamenti, ma sono il popolo, sono la capacità di condividere tutto il bene che si è ricevuto. La figura degli altri diventa perciò una grande opportunità anche per restituire il dono che si è ricevuto in quanto figli. Gli altri non sono quindi una dogana o un casello dove devo pagare il pedaggio, ma diventano l'occasione per dare più spazio e una maggiore risonanza a ciò che i figli ricevono in famiglia.

Dice bene Alessandro D'Avenia che per educare bisogna essere stati educati, perché il meccanismo è questo: colui che viene educato sa restituire l'educazione e sa trasmettere un educazione che non è centrata su se stesso ma è rivolta agli altri.

La nostra associazione, che è rivolta a giovani tra gli otto e i ventuno anni, ha come sai una finalità prettamente educativa. Secondo te, anche alla luce di quello che ci hai appena detto, si può educare alla paternità e alla maternità? Come possiamo lavorare su questi aspetti?

Credo che oggi giorno la sfida più grande sia riscoprire quanto sia bello essere figli e sentirsi figli. Quando ero in sala parto per la prima volta e ho sentito il pianto di mia figlia ho scoperto in maniera più nitida e chiara che cosa voleva dire essere figli. È un paradosso, diventare padri per scoprire che siamo figli.

Credo perciò che educare i nostri ragazzi a scoprire quanto sia bello può diventare la spinta più grande per comprendere il fascino e la bellezza dell'essere padri e dell'essere madri.

Un punto di vista molto particolare, grazie! L'ultima cosa che ti chiedo, sempre tratta dall'Amoris Laetitia, riguarda il fatto che per un figlio è importante godere non solo "dell'amore del padre e della madre presi separatamente, ma anche dell'amore tra di loro, percepito come fonte della propria esistenza" (AL 172). Noi spesso parliamo dell'amore di un padre o di quello di una madre, ma educare insieme in due, come padri e madri, è diverso? Che valore ha?

Certamente è un aspetto molto importante, perché significa sperimentare la dimensione dell'amore.

Vuol dire vedere nell'amore del padre e della madre l'incarnazione di un miracolo che è la causa della propria esistenza e che ci riporta al senso stesso della vita.

Ed è bello, nella carne che ho addosso, nella mia corporeità, essere capaci di riconoscere che tutto questo deriva dall'amore di mio padre e di mia madre.

Credo che sia uno dei doni più importanti che facciamo ai nostri figli.

Grazie Tommaso per questi spunti, e in bocca al lupo per il vostro servizio alle famiglie italiane. A presto!

Maternità

◆ **Barbara Orioni** *b.orioni@yahoo.it*

Il giorno in cui ci hai fatto capire che c'eri non lo scorderò mai: gioia, confusione, aspettative, progetti, domande...

Tante emozioni in poche ore ma una sola certezza, stavi arrivando ed il cuore era pieno.

Le settimane successive sono state una continua scoperta, il corpo si stava adattando ma oggi direi meglio, ti stavi facendo il tuo spazio.

Il primo battito del tuo piccolo cuoricino, una scarica di felicità che non si esaurirà mai, i tuoi movimenti, le capriole e i primi singhiozzi hanno dato forma e sostanza al mistero della vita. Durante la tua attesa ci siamo sentiti fortunati, o meglio nella grazia di Dio perché sapevamo che ci avresti resi ancora più ricchi. Ero molto incuriosita, cercavo di immaginare

il tuo viso, il tuo naso. Ci chiedevamo a chi saresti assomigliato, quale sarebbe stato il tuo carattere. Ti facevamo continuamente sentire la nostra voce, ti chiamavamo per nome affinché tu avessi potuto subito sentirti amato. Finalmente mancava poco, eri già grande e ogni tuo spostamento sembrava un terremoto.

"Ogni momento è buono", ci dicevano negli ultimi giorni, ma di svelare il tuo visetto proprio non ne volevi sapere.

Ricordo ancora, mentre a Soriano si svolgeva l'Incontro Regionale Capi, non da candidato ma da CHIAMATO sei arrivato.

Come nel servizio hai risposto eccomi alle voci del mondo e dopo l'ennesima ma ultima capriola in acqua hai fatto sentire finalmente la tua vocina, il tuo papà ti ha preso in braccio ed è stato come se si fosse guardato allo specchio. Tutti dicono che la maternità, come la paternità, ti cambia la vita, in realtà la arricchisce, come un disegno che prende sfumature nuove.

È l'impegno di ogni giorno che dà questi colori, alla volontà e alla responsabilità di portare avanti tutta la quotidianità che abbiamo scelto di vivere, prima in due e ora con te.

"Fare del mio meglio" vale anche oggi.

Il servizio è sempre stato un impegno centrale nel nostro percorso scout.

"Se puoi, devi" è il motto che lascia sempre tutti disarmati di fronte alla gioia di essere chiamati. Non puoi fare altrimenti.

Oggi il nostro servizio è rivolto comunque agli altri, è misurato ancora sulle nostre possibilità, come allora, il nostro meglio di ieri non coincide con quello di oggi ma è pur sempre ciò che possiamo dare.

Vorrei che anche tu un giorno possa essere fiero e onorato di poter condividere il tuo tempo con e per gli altri, vorrei che fossi felice procurando la felicità a coloro che incontrerai.

Che il Signore metta anche sulla Tua Strada un prossimo da poter servire.

Buona vita Francesco!

Paternità

Marco Cavalieri *kavalieri@gmail.com*

Qualche giorno fa ricevo la telefonata di Pier Marco che mi chiede: "Visto che da poco sei diventato papà, vorrei che scrivessi qualcosa sulla tua esperienza, su cosa significa per te la paternità…".

Ora vi confesso che ad un certo punto della mia vita, non so bene quando, ho cominciato ad immaginarmi sempre più vecchio, su di una sedia a dondolo, in silenzio, zitto, muto completo.

In realtà quando sono tra amici, al netto della sedia e della tarda età, lo faccio già da un bel po': ascolto, cucino, sto zitto sollevandomi dall'ossessione della parola.

Sarà perché mi rendo conto sempre più che dire o meglio stare a spiegare quello che ti è toccato di campare a chi "non c'è passato" non c'è verso di farglielo capire e tanto meno di insegnarglielo.

Oppure, bene che ti vada, capita di parlare con qualcuno che ha avuto la tua stessa esperienza ed allora è ugualmente inutile perché ognuno se la vive come può e come sa. Ecco forse che è meglio, parlare di testimonianza intendendola come un filtro, un setaccio attraverso cui riescono a passare piccoli frammenti del proprio vissuto; solo quelli che fanno risuonare in qualche modo chi ti sta ad ascoltare.

Sono giorni che giro intorno a questo articolo, avrò scritto non so quante cose ma il punto è che se mi si chiede di parlare della MIA paternità è come chiedere ad un Cucciolo il giorno della sua ammissione in Branco di teorizzare sugli scritti di Vera Barcley.

Cosa volete che ne sappia io? Mia figlia è nata tre mesi fa.

Io non so niente di paternità e non posso sapere niente. Chi vi dice il contrario non ha figli oppure ha una memoria da romanzetto rosa.

La cosa che so con certezza è che non sono madre, non ho portato dentro di me mia figlia, non ho visto il mio corpo cambiare, la mia chimica non ha stravolto le mie percezioni, il mio umore grazie a Dio è sempre pessimo e prevedibile ed il mio olfatto non è diventato quello di un cane da caccia.

Per farvi un quadro del giorno in cui Irene mi ha detto di aspettare un bambino la cosa è andata più o meno così:

Irene: "Dormi?"
Marco: "grhuuu!"
Irene: "Lo vuoi un caffè?"
Marco: "mmmmhhhh"
Irene: "Ma dormi ancora?"
Marco: "Irene sono in catalessi. È un problema?"
Irene: "Ho un ritardo... sono incinta"
Marco: "Andiamo per ordine Irene. Di grazia, di quanto è questo ritardo?"
Irene: "…di oggi"
Marco: "mmmhhh… e per un ritardo di meno di 24 ore tu saresti incinta?"
Irene: "Ieri ho comprato il test, perché non può essere che ho un ritardo"
Marco: "Quindi, mi svegli all'alba per dirmi che ieri hai imbastito uno guerra preventiva ad un ritardo di un giorno che ancora che non aveva visto un alba?"
Irene: "Mamma mia che sei pesante! Ho fatto il test poco fa…sono incinta!"
Marco: "Ah! (pausa) Fammi un caffè, per favore!"

Ecco, in tutta questa rottura del senso logico sta la rivoluzione della vita di un uomo che diventa padre. La razionalità non ha più cittadinanza a casa mia.

Sta di fatto che in quel ritardo c'era Adriana e Irene sapeva.

Ancora ora cerco di fare la selezioni fra le notizie razionali, le raziocinanti e quelle dettate dalle antenne chirurgiche di mia moglie.

Ed è sulla figura della mia moglie, per l'appunto, che andrebbe aperto un capitolo.

Sia chiaro che la moglie del giorno prima ha ceduto il passo ad una donna nuova con la quale va ricostruito un rapporto totalmente nuovo.

Non verrò a dirvi che l'operazione è espressione dell'amore romantico o che una colomba bianca si poggia sul talamo nuziale cambiando i cuori degli sposi.

Ve ne prego lasciate che non offenda la vostra intelligenza. Semplicemente la melassa non esiste.

Ho visto giorni in cui il buon Dio è entrato a gamba tesa sulle questioni di casa di questa nuova famiglia perché nel caso contrario sarebbe molto difficile tenere le cose in piedi.

Suppongo che sia in questi momenti che amare si conferma decisione come atto di volontà e che il buon Dio faccia grandi aperture di credito ad una coppia… oltre a fare da pazientissimo arbitro di boxe.

Tornando alla mia paternità, una volta appresa la notizia ho vissuto il più del tempo come una questione di logistica.

Organizzare questo e quello e tenere a bada l'overdose di progesterone che mi stava accanto. Ascoltare, tacere, ammutolire, stoppare ferocemente.

Poi Adriana è nata ed io sono entrato nel mio personalissimo stato di gravidanza.

È uscita dalla sua mamma trasfigurata e mi è entrata dentro la testa e dentro il petto togliendomi il respiro senza pietà.

La cosa mi ha terrorizzato perché ho avuto paura di perderla e perché non mi sentivo all'altezza di essere suo padre.

Avrei voluto essere una persona migliore per Lei.

Ogni giorno che passa trovo, però che mi educhi sempre più alla serenità nel nostro personale rapporto.

Sembra dirmi che Lei c'è e ci sarà qualunque cosa nella vita abbia messo dentro di me la paura di perderla.

Ogni giorno sempre, di più, mi rendo conto di essere il suo papà e che c'è una persona nuova di zecca che mi vuole bene malgrado me.

A pensarci bene pare sia questo l'essere famiglia… ma ora rientro nel mio silenzio, in questi giorni, sempre più, isola benedetta.

Buona caccia!

IL BOSCO: una meraviglia da scoprire

◆ **Cristina Breda** *Commissaria Nazionale Coccinelle • coccinelle@fse.it*

Il Dizionario della lingua italiana, alla voce *simbolo*, riporta tra i vari significati anche la seguente definizione: "*Elemento concreto, oggetto, animale o persona, a cui si attribuisce la possibilità di evocare o significare un valore ulteriore, più ampio e astratto rispetto a quello che normalmente rappresenta*".

Il metodo della Branca Coccinelle utilizza svariati simboli proprio a tal scopo: attribuire a determinati elementi concreti un valore ed un significato per nulla casuali, ma educativi e formativi. L'ambiente del Bosco, la Lanterna, la Grande Quercia, i sette punti neri, piuttosto che il Saluto e il Favore, sono stati pensati e scelti per coinvolgere le bambine, rendendole partecipi di un mondo che ha dei richiami alla realtà, ma allo stesso alla fantasia arricchita da un pizzico di magia, così da raggiungere il loro cuore ed educarle a valori ben individuati.

Uno dei simboli più importanti, in quanto struttura portante del metodo e della vita di una Coccinella in Cerchio, è l'ambiente Bosco. Spesso ai campi scuola viene chiesto perché le Coccinelle non seguano una storia fissa con personaggi e trama da ripetere nel tempo, ma preferiscano avere un unico ambiente di riferimento all'interno del quale vivere avventure e giochi.

La scelta di non avere una storia ma un ambiente viene dal desiderio di seguire la progressione delle bambine, di poter variare e adattare la proposta ai bisogni reali di chi si ha davanti utilizzando un contenitore, un luogo reale che permetta, però, anche di modificare, adattare e utilizzare la fantasia.

Il bosco è un luogo che fa pensare a qualcosa di affascinante e speciale.

…con le sue variabili (cespugli, alberi, sentieri, frutti e fiori) aiuta a sviluppare lo spirito della scoperta, della ricerca, del mistero o della piccola difficoltà da superare.

È, quindi, indispensabile permettere alle Coccinelle di fare esperienza nel e del bosco, osservando, ascoltando, assaporando, toccando, sperimentando.

Il Bosco, infatti, è vero, vario e facilmente accessibile e mette in contatto la bambina con la natura.

Si presenta come ambiente affidabile, sicuro, che invoglia la bambina ad avvicinarsi alla natura e, attraverso di essa, al suo Creatore, ma allo stesso stimola la scoperta, la ricerca del perché delle cose, di risposte anche diverse dal proprio punto di vista.

I bambini di oggi sono sempre meno abituati a stare all'aperto e a prestare attenzione a quanto li circonda, più o meno visibile che sia. É, quindi, indispensabile permettere loro di vivere l'ambiente bosco concretamente, facendo fare loro esperienza nel e del bosco, osservando, ascoltando, assaporando, toccando, sperimentando. Solo in questo modo si darà loro la possibilità di vivere concretamente la vita all'aperto e, come diceva B.-P., in questo consisterà il nostro successo.

Il Bosco, inoltre, viene spesso associato dalle bambine all'ambiente delle storie e delle fiabe ed è, quindi, un luogo che fa pensare a qualcosa di affascinante e speciale. Il Bosco non è piano ed uniforme come il prato, ma con le sue variabili (cespugli, alberi, sentieri, frutti e fiori) aiuta a sviluppare lo spirito della scoperta, della ricerca, del mistero o della piccola difficoltà da superare.

È evidente che questo simbolo di per sé racchiude infinite possibilità di applicazione ed è per tale motivo che diventa imprescindibile nel nostro metodo. Diventa fondamentale per una Capo conoscerlo e averlo vissuto, altrimenti, come tutte le cose, si rischia di non saperlo proporre e non riuscire a sfruttarlo come invece si potrebbe.

Una Capo Cerchio deve aver camminato in un bosco, deve sapere cosa significa scrutare tra i rami per individuare da dove viene il canto melodioso e saper cercare tra i cespugli e riconoscere i frutti che vi crescono; deve aver respirato il profumo del muschio o della corteccia per poter farlo scoprire e vivere alle Coccinelle come opera meravigliosa e unica del Signore.

Se tutto ciò non accade, diventa difficile attuare anche la rimanente parte del metodo e usare gli altri simboli che lo caratterizzano; molto probabilmente diventa preferibile avere una storia fissa da applicare oppure, al Volo Estivo, non si vede l'ora di cambiare ambientazione.

Il Bosco, invece, è un elemento costante di tutta la vita di Cerchio durante l'anno e al Volo estivo.

La storia che scegliamo per accompagnare il nostro Volo deve essere una storia ambientata nel bosco, nella sua natura meravigliosa.

Questo perché è la naturale prosecuzione di quanto vissuto durante l'anno, ma anche perché, se proponiamo il bosco come luogo ideale alle bambine, non possiamo poi sradicarle da lì solo perché a noi sembra poco affascinante o, peggio ancora, perché è più semplice seguire una storia già scritta!

Sarebbe come scegliere di cambiare il significato che attribuiamo alla Lanterna o a qualsiasi altro oggetto che costruiamo con loro: sarebbe una contraddizione dargli prima un certo valore e poi cambiarlo.

Di certo questo tipo di coerenza richiede impegno, preparazione e attenzione, ma in questo consiste la bellezza del metodo delle Coccinelle. Solo così facendo, infatti, si può trovare il collegamento con gli altri simboli: soprattutto si può trovare la via più adatta per rispondere alle esigenze di chi abbiamo di fronte, adattando, cambiando, aggiungendo o togliendo qualcosa perché ogni sentiero nel Bosco non è mai uguale ad un altro.

Segni e simboli della vita di Branco

◆ **Giuliano Furlanetto e Don Angelo Balcon** *Akela e Baloo d'Italia • lupetti@fse.it | a.balcon@alice.it*

Presentiamo uno stralcio del Sussidio "Cent'anni di forza e di diletto". Osservazioni e appunti sul "Manuale dei Lupetti" nel centenario della sua pubblicazione, uscito in occasione della Rupe dei Consigli di Branco 2016 a cura di Giuliano Furlanetto, Akela d'Italia, e di don Angelo Balcon, Baloo d'Italia.

Il simbolismo nella vita di Branco richiama sempre il cerchio ed è legato all'ambiente giungla: in cerchio, attorno alla grande rupe, si disponevano i lupi quando il Branco si radunava e, appena Akela vi aveva preso posto, tutti i lupi accucciati in cerchio alzavano il muso in aria…

I cerchi e il Grande Urlo

Quando si chiamano i bambini, la loro corsa si ferma "intorno" a chi li ha chiamati. La disposizione circolare ordinata va invece "costruita" e diventerà naturale nel tempo: i Cuccioli impareranno ad occupare il loro posto gradualmente, aiutati anche dal vice Capo Sestiglia. All'inizio dell'anno è bene che un Vecchio Lupo richiami il "perché" delle cose e lo motivi i Lupetti. Leggendo il Manuale, con la matita in mano, possiamo rinfrescarci noi per primi il motivo della disposizione in cerchio.

B.-P. spiega ai cuccioli la disposizione in cerchio partendo da come si disponevano i Lupi del Branco di Seonee intorno alla Rupe del Consiglio, dando delle indicazioni pratiche: tre passi di diametro con al centro un palo della bandiera o il Totem del Branco. Per formare il Cerchio di Parata, B.P. insegna a prendersi per mano ed allargarsi fino a che tutte le braccia non siano tese. Il Cerchio è chiamato da un Vecchio Lupo e, al richiamo, il Lupetto corre prontamente rispondendo "Lupo!".

In un cerchio ben fatto, tutti vedono tutti

La disposizione in cerchio permette al bambino di sentirsi parte attiva di un gruppo

La forma del cerchio dà senso di protezione e di un ambiente di "famiglia"

La disposizione in cerchio aiuta a comprendere che tutti, allo stesso modo, sono chiamati a vivere 'insieme' la Parola Maestra e le Massime del Lupetto.

Le indicazioni che B.-P. dà sul Cerchio nel nostro "Manuale" anticipano quanto egli ebbe a dire sette anni dopo, motivando la scelta di questa disposizione dei ragazzi.

In un articolo del 1923 scrive: *L'idea che guida il raduno a cerchio è invece che in essi ciascuno individuo è considerato un giocatore intelligente della squadra piuttosto che un semplice ingranaggio del meccanismo, e che egli ha diritto di conoscere, insieme con i suoi compagni, lo scopo ad essi proposto, per poterlo quindi perseguire al meglio delle sue capacità.*

Se lo Scautismo ha a cuore la formazione personalizzata del singolo dentro un cammino comunitario, l'immagine del cerchio propone visivamente a tutti questa concezione della pedagogia scout.

La disposizione in Cerchio valorizza, nell'insieme del gruppo, la capacità del singolo: è questo stesso tipo di spirito che vogliamo infondere negli Scouts: la sensazione di ogni ragazzo che egli non è solo uno strumento cui si danno ordini, ma che gli si dà fiducia come membro di una squadra, che egli ha le sue responsabilità, e che ci si attende da lui che faccia il suo dovere e che giochi il gioco al meglio delle sue forze (Vedi Taccuino, già su Jamboree 1923).

Per quanto riguarda l'applicazione nel Lupettismo, la disposizione in cerchio è interessante sia dal punto di vista pedagogico, quanto alla trasmissione delle consegne morali.

a. In un cerchio ben fatto, tutti vedono tutti: lo sguardo di Akela può "cercare" tutti senza distinzione di sorta. Questo genera subito simpatia verso il Branco e subito ciascun bambino sente che sarà trattato con imparzialità.
b. La disposizione in cerchio permette al bambino di sentirsi parte attiva di un gruppo dove ciascuno potrà parlare ed essere ascoltato, giocare con tutti, diventare amico di tutti.
c. La forma del Cerchio, chiusa su se stessa, dà senso di protezione e di un ambiente di "famiglia" in cui il bambino vuole ritrovare le dimensioni più belle della sua stessa famiglia: comprensione, aiuto reciproco, incoraggiamento, perdono.
d. La disposizione in Cerchio fa sentire quanto sia vera una delle parole maestre che più incoraggiano al senso di responsabilità e all'iniziativa personale: *la forza del Branco è nel lupo, la forza del lupo è nel Branco.*
e. Ascoltare, seduti in cerchio, il Racconto Giungla fatto da Akela, la chiacchierata di Baloo, la narrazione di un episodio da parte di un Vecchio Lupo, permette la sintonia tra chi racconta e chi ascolta creata dal cercare con lo sguardo all'intorno e alla stessa altezza degli occhi, l'attenzione di ciascun Lupetto.

Questo vale anche per l'apprendimento delle regole morali: la formazione in cerchio aiuta a comprendere che tutti stanno sotto la stessa Legge; tutti allo stesso modo sono chiamati a vivere "insieme" la Parola Maestra e le Massime del Lupetto. Insieme si condivide anche la fatica di vivere quotidianamente la Promessa facendo fronte a quelle volte che, "ascoltando se stessi", si cederebbe alla pigrizia.

Tutte le cerimonie sono vissute in cerchio per aiutare il bambino a comprendere che c'è un bene comune da arricchire con il contributo personale e dentro quel cerchio, che delimita spazio e tempo ma non relazioni, si trova la "palestra" più congeniale ai Lupetti di vivere l'impegno delle specialità.

B.-P., poi, ci comunica quanto possiamo sperimentare sempre con i bambini: cioè che i segni e i simboli della vita di Branco sono un linguaggio potente nella fantasia del bambino e sono fondativi di quelle tradizioni che in ogni Branco si trapassano silenziosamente e che vanno sempre curate nella verità del loro essere.

Non possono sfuggirci alcuni particolari di questa disposizione, che ci introducono al discorso della formazione cristiana in Branco che parte dalla natura del bambino, dalla sua umanità per ritrovarla inscritta nella Storia della Salvezza.

Il simbolismo Scout: un ponte tra mito e realtà

Manuela Evangelisti *Commissaria Nazionale Guide • guide@fse.it*

Difficile parlare di simboli nello Scautismo perché penso che esso sia in sé un simbolo; certamente simbolo di un'epoca storica, di uno stile di vita, di un'appartenenza di pensiero, di una larga fascia di età, di… immagini, pensieri, parole ed azioni.

Di fatto la stessa definizione di simbolo è "*mettere insieme*" due parti distinte, è unione di significati (dal latino symbolum e dal greco σύμβολον). Lo Scautismo, con i suoi simboli, si propone di gettare ponti nell'ottica di un progetto di continuità e di crescita perché crea reti sociali e aiuta i giovani ad abitare bene il mondo reale.

La capacità di simbolizzare si sviluppa fin da piccoli e ci permette di collegare, immaginare, ipotizzare e, affinché non rimanga una competenza astratta, deve continuamente ri-nascere in un'esperienza concreta, reale e attiva. In Branca Guide questo è possibile vivendo l'Avventura, sperimentando il senso di appartenenza ad una squadriglia e ad un Riparto, crescendo in un percorso di progressione personale.

La capacità di simbolizzare si sviluppa fin da piccoli e ci permette di collegare, immaginare, ipotizzare tra passato e presente.

Il Metodo Guide nasce da un simbolismo intrecciato con l'esperienza delle altre branche e si anima di un simbolismo proprio e specifico.

L'Avventura, vissuta nella natura, è simbolo di un'esperienza tra mito e realtà.

Il Metodo Guide nasce da un simbolismo intrecciato con l'esperienza delle altre branche (Uniforme, distintivi, Legge, Promessa, Orifiamma, fazzoletto, cerimonie dei passaggi - ciascuno con i suoi segni ed il suo linguaggio, ma comuni nella rappresentazione simbolica) e si anima di un simbolismo proprio e specifico (la Cordata, l'animale di squadriglia, il nome di caccia, l'Avventura, gli Incarichi, gli Organismi di Riparto, etc….) che rappresenta per le Guide l'appartenenza ad una specifica comunità. A fare da filo conduttore, una spiritualità vissuta (e non professata), le esperienze di fede e fraternità che passano attraverso mani sporche, tende umide, legna da ardere, zaini …

Il luogo privilegiato dove vivere l'Avventura (simbolo di un'esperienza tra mito e realtà) è, infatti, la natura, la vita all'aperto: questi spazi sono contemporaneamente reali ed evocativi. La natura è il palcoscenico che mette alla prova, che cala in un'esperienza viva, che ha il sapore e la forza della verità e dell'autenticità. E, come palcoscenico, ha bisogno di attori, protagonisti attivi che, costruendo la loro identità, sanno calarsi nei panni del Grande Gioco della vita reale.

Regista dietro le quinte di questo spettacolo è il buon Dio che mette nelle preparate mani della Capo Riparto la traccia di un copione chiedendo a lei stessa di entrare in scena. Il ruolo della Capo è importante e difficile perché è contemporaneamente attrice e coordinatrice di scena: ha la responsabilità di suggerire e governare la trama dell'Avventura creando senso di appartenenza, con attenzione alla progressione di ciascuna, ma mantenendo la singola attrice sul palco dello spettacolo collettivo. La Capo ha la responsabilità di porsi come sorella maggiore, che sostiene e guida nelle prove, affinché la Guida possa essere pronta ad interpretare se stessa sul palco della vita quotidiana, nell'esperienza vera senza maschere e senza trucchi.

Per fare tutto questo la Capo deve partecipare in prima persona all'Avventura stessa, deve entrare personalmente nel gioco dell'appartenenza comunitaria e sperimentarsi nel proprio percorso di crescita (e formazione) permanente.

AVVERTENZA SPECIALE: "MODERARE IL LINGUAGGIO"

Parlando il "nostro" linguaggio, tra noi scout, non abbiamo alcuna difficoltà di comprensione: tutti sappiamo di cosa parliamo quando diciamo "salita al Fuoco" o "guì". Ma quando ci rivolgiamo a persone esterne al "nostro mondo simbolico" è necessario adeguare il nostro linguaggio a quello "comune" altrimenti sarà complesso farci capire. Mi riferisco in particolare ai genitori e alle Riunioni che facciamo con loro. Come possiamo pensare che comprendano la nostra proposta realmente se noi parliamo lo "scoutese"? Forse con i genitori di una Guida al terzo anno ci sarà meno difficoltà di comprensione perché lei stessa narrerà a casa della sua Avventura. Ma pensiamo anche ai genitori che per la prima volta varcano la porta della nostra sede e ci sentono parlare una lingua straniera. Fateci caso, mettetevi nei loro panni...e moderate il linguaggio!!!

Tanti simboli, una appartenenza... e qualche perché!

◆ **Fabio Sommacal** *Commissario Nazionale Esploratori • esploratori@fse.it*

Lo Scautismo è uno degli ambienti più ricchi di simboli che esistano e chi non lo vive dall'interno spesso prende spunto da ciò per denigrare questo ambiente, stravolgendone il significato vero e profondo che spesso racchiude molto... e forse anche di più!

Durante un convegno scout sul simbolismo, una delle relatrici dava questa definizione:

"Qualunque sia l'interpretazione del simbolo o la teoria di riferimento, il simbolo non è mai invenzione o semplice convenzione, ma si radica nell'esperienza e nella memoria ed è frutto di un'operazione attiva di significazione, di attribuzione di senso e di riconoscimento, da parte di un soggetto che vive in relazione con gli altri."

Una definizione non semplice, ma sicuramente completa ed efficace.

Il simbolo non è una semplice convenzione, ma si radica nell'esperienza e nella memoria ed è anche per questo che diventa un simbolo di appartenenza!

Appartenenza perché molti, prima di noi, hanno usato il nostro stesso simbolo con lo stesso significato e, quando rivedono quel simbolo, esso ha importanza molto per loro. Un piccolo esempio, il saluto scout.

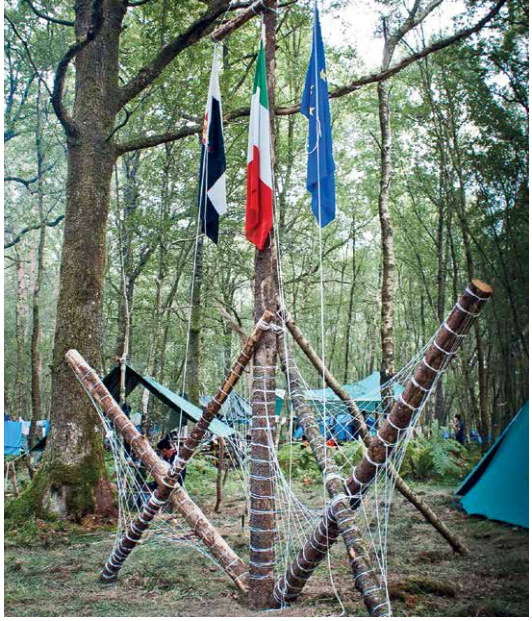
Vi è mai capitato, durante un campo o un'uscita, di incontrare qualcuno lungo il sentiero o per strada che, in borghese,

Il simbolo non è una semplice convenzione, ma si radica nell'esperienza e nella memoria ed è anche per questo che diventa un simbolo di appartenenza!

Se non capiamo il significato delle cose, perché le facciamo?

Se sono frutto della memoria, ci sarà pure un perché se ci vengono proposte così. Non lo pensate?

Ma ricordiamoci: perché uso questo simbolo? Che storia ha? Quale significato e quale profondo messaggio racchiude?



si rivolge a voi col saluto scout e, quando contraccambiate, sorride e i suoi occhi si illuminano di mille ricordi?

È perché quel simbolo, ad di là del suo profondo significato che B.-P. ci spiega nella 3^ chiacchierata di *Scautismo per ragazzi*, è il frutto che nella sua memoria rievoca mille ricordi, mille sentimenti, mille volti e il tutto non passa certamente inosservato.

Ecco quindi che nello Scautismo, così ricco di simboli dal Lupetto al Rover, dalla Coccinella alla Scolta, tutto ci ricorda l'appartenenza ad una Associazione, ad un movimento che ci unisce per le tante esperienze che condividiamo con gli altri.

Il simbolismo, infatti, non avrebbe senso se vivessimo da soli. Che senso avrebbe riconoscere un esploratore di 1^ classe dal distintivo bianco e rosso che porta sulla manica sinistra della camicia, se non per capire che di lui ci possiamo fidare sapendo che è disponibile al servizio e che tecnicamente è un ragazzo molto valido?

O così come quando riconosciamo dal distintivo di una Specialità (e ora ce ne sono 100, uno più bello dell'altro!) che quell'esploratore se la sa cavare in quell'ambito specifico?

È vero! Queste sono "cose comuni" che tutti (più o meno) sanno e conoscono. Ma nello Scautismo, per noi che lo viviamo quotidianamente, tutto il simbolismo che usiamo ci è così chiaro? Tutte le cerimonie che svolgiamo, così ricche di simboli e parole, sono indubbie?

Poniamoci qualche *perché* che non sempre è scontato o forse non ci è così scontato come pensiamo... riflettiamoci bene, perché... perché altrimenti come possiamo trasmetterlo con la giusta enfasi ed entusiasmo ai nostri esploratori?

Se non capiamo il significato delle cose, perché le facciamo?

Se sono frutto della memoria, ci sarà pure un perché se ci vengono proposte così... Non lo credete?

Riflettiamo bene, cari Capi, sul perché continueremo a fare le stesse cerimonie, ad usare magari gli stessi simboli, ma sicuramente lo spirito con quale li trasmetteremo ai nostri fratelli minori sarà ben diverso, più pieno e consapevole, e questo farà la differenza.

Perché facciamo quella speciale cerimonia per l'assegnazione del Nome di Caccia? (Oh, ma dove la trovo? Ce n'è una che tutti devono usare? E quanto dura di preciso? Poniamoci qualche dubbio...)

Nelle Norme Direttive e nel Cerimoniale di Branca (oltre che in quello Associativo) sono contenute molte delle risposte che cerchiamo, vengono chiariti molti dei dubbi che forse ora sono riuscito a indurvi.

Ma ricordiamoci: perché uso questo simbolo? Che storia ha? Quale significato e quale profondo messaggio racchiude?

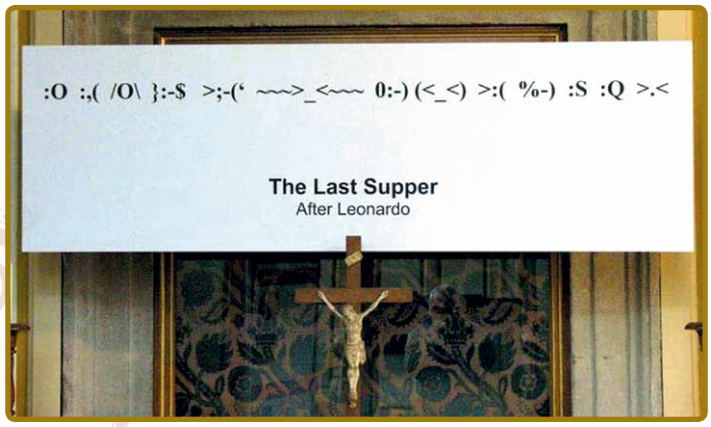
Beh, sono tutti scritti nei nostri libri, inutile che io li trascriva qui.

Buona lettura e Buona Strada!

Emoticons e simbologia Scout

Aline Cantono di Ceva *Commissaria Nazionale Scolte • scolte@fse.it*

L'altro giorno, cercando su internet degli spunti per questo articolo mi son imbattuta in quest'immagine:



si tratta de "L'Ultima Cena dopo Leonardo" di Angela Palmer presente in una chiesa di Oxford l'University Church of St Mary the Virgin.

Da sinistra a destra:

:O	Bartolomeo, un israelita nel quale non c'era alcun inganno, è turbato
:,(	Giacomo, il Minore, sta versando una lacrima
/O\	Andrea, un rude pescatore, è profondamente scosso
}:-$	Giuda, che tradirà Gesù per trenta monete d'argento, porta le corna del diavolo ed il denaro negli occhi
>;-(‘	Pietro, impetuoso e testa calda, è infuriato
~~>_<~~~	Giovanni, il discepolo amato, piange
0:-)	Gesù con l'aureola
(<_<)	Tommaso, conosciuto per avere dubitato, è scettico
>:(	Giacomo Maggiore, figlio di Zebedeo, chiamato 'figlio del tuono', è disturbato e depresso
%-)	Filippo, che chiese a Gesù, 'Mostraci il padre', è confuso
:S	Matteo, il pubblicano, è indignato
:Q	Giuda Taddeo, 'patrono delle cause perse', è pieno di dubbi
>.<	Simone, lo Zelota che desiderava la ribellione contro Roma, è deluso

Le emoticons tanto usate non solo dai giovani, possono essere considerate dei simboli dove il racconto delle proprie emozioni è affidato a faccine e a segni grafici…

i simboli devono APRIRE, LIBERARE la ricchezza spirituale che ciascuno si porta dentro;

i simboli vanno FATTI VIVERE IN PRIMA PERSONA
i simboli aiutano a creare lo spirito di Comunità

È una rappresentazione dell'Ultima cena quanto mai attuale, che son sicura stupirà le vostre Scolte e che potrebbe innescare un Capitolo sulla simbologia scout.

Una buona definizione di simbolo è "Unione di significati": *un oggetto, un nome, un'immagine un'azione assumono un significato aggiuntivo, rispetto a ciò che sono ed appaiono, ed il nuovo significato è il nuovo "nome della cosa", perché sa unire, come un ponte, passato e presente, il soggetto e gli altri, sé e la realtà.* (cit. Anna Perale, Convegno Bosco Dicembre 2000)

In parole povere il simbolo è qualcosa che rimanda ad altro e che utilizza immagini riconoscibili dalla comunità.

Le emoticons tanto usate non solo dai giovani, possono essere considerate dei simboli dove il racconto delle proprie emozioni è affidato a faccine e a segni grafici, che soppiantano il linguaggio verbale riassumendo tante parole in un'unica identificabile icona.

Questo comunicare per immagini dovrebbe quindi essere un esercizio consueto per le nostre Scolte e la capacità "riassuntiva" del segno è da sfruttare per far loro scoprire l'importanza decisiva di tanti simboli scout e della quantità di significati che ciascuno di essi custodisce. Se dico "Partenza", "Deserto", "Treppiede" una Scolta sa di cosa parlo ma non solo, questo linguaggio solo "nostro" :

- ci avvicina, ci aggrega, crea relazione, ci fa sentire comunità
- aiuta il processo di identificazione
- stimola la fantasia
- accende la curiosità
- alimenta le capacità deduttive
- stuzzica l'attenzione perché contiene sempre un elemento che immediatamente non è percepibile e si rivela soltanto a una più attenta analisi… insegna a vedere le realtà nascoste
- riaccende alla memoria esperienze vissute e condivise
- con parole che richiamano alla concretezza, rende chiari e semplici concetti alti ed eventi profondi
- conduce alla conquista dell'identità propria e del gruppo
- racconta uno spirito, un modo di pensare e di vivere

- rimanda a dei valori, ad una missione è un richiamo per gli altri
- invita ad andare oltre, a vedere al di là
- apre al significato dell'esistenza ed al Mistero

Tutto nello Scautismo è simbolico:

- la terminologia che si usa per indicare il gruppo e la persona (Fuoco, Scolta, ecc)
- l'abbigliamento (uniforme, distintivi, omerali…)
- i gesti (il saluto scout, il disporsi in cerchio o in quadrato…)
- il Metodo (il Treppiede)
- la progressione personale che parla di Promessa, di Passaggi, di Mete, di Carta, di Partenza con le sue specifiche cerimonie
- le attività (la tecnica, il gioco, l'avventura, la strada)
- l'equipaggiamento (lo zaino, la tenda, gli scarponi)
- i colori (giallo, verde, rosso, blu, bianco, nero)

Colpisce la tangibilità di tutto ciò: l'utilizzo di immagini reali ed oggetti materiali e mai astratti per far vivere di una concretezza che è però verticale, che porta in alto. Questa è una Caratteristica singolare ed originale tutta nostra che non si ritrova in altri sistemi educativi!

> "è *il valore del simbolo, è la percezione che nella vita umana nulla finisce là dove sembra chiudersi, e che tutto invece apre e invita a qualcos'altro, tutto porta dentro di sé il segno ed il seme di un'altra realtà*." (Giorgio Basadonna, "Spiritualità della Strada").

Un paio d'"istruzioni per l'uso", affinché questa simbologia tanto importante e a noi cara non si riduca a mera tradizione divenendo sterile, ma conservi tutta la sua potenza:

1. i simboli devono APRIRE: non sono immagini chiuse che si fermano all'immediato e al visibile ma devono condurre ad Altro; devono LIBERARE la ricchezza spirituale che ciascuno si porta dentro;
2. i simboli non devono diventare un insieme di significati preconfezionati: devono nascere e continuamente ri-nascere da un' ESPERIENZA concreta, reale ed attiva;
3. i simboli vanno FATTI VIVERE IN PRIMA PERSONA: la Strada non va letta su di un libro né può essere solo raccontata dalla Capo o dalle Scolte che ne hanno fatto esperienza in passato, ma va sperimentata da protagonisti;
4. i simboli non devono diventare motivo di ESCLUSIONE SETTARIA, ma piuttosto aiutano a creare lo spirito di Comunità;
5. la Capo deve sempre vigilare sul rischio di vedere il simbolo svuotato di significato o peggio ancora di vederlo modificato di senso.

È uscito il sussidio di branca Scolte "Il Fuoco d'Intergruppo: Identità, aspetti organizzativi e metodologici, tematici, di approfondimento"

pagg. 36 | cm 15 x 21
Codice 300168
Prezzo € 3,00

È già caricato sul sito della Cooperativa Scouting

Incontro Nazionale dei Commissari di Distretto | 10 e 11 settembre 2016

Guardate ancora più lontano!

◆ **Carla Palermo e Salvo Neri** *Distretto Sicilia Orientale • sicilia_orientale@fse.it*

"Guardate lontano, e anche quando credete di star guardando lontano, guardate ancora più lontano!" B.-P.

Per ognuno di noi, l'inizio di un nuovo anno rappresenta il momento in cui svolgere una verifica di quanto fatto per poter individuare gli obiettivi su cui programmare il futuro.

Per questo, ci siamo ritrovati a Soriano insieme a tutti i Commissari ed i Vice Commissari di Distretto dell'Associazione.

Guidati dai Commissari Generali, Marco e Michela, con il sostegno dell'Assistente Generale, don Paolo La Terra, il pomeriggio di sabato è stato dedicato alle numerose tematiche che è stato chiesto di affrontare nelle settimane che hanno preceduto l'incontro.

Argomenti, dunque, non calati dall'alto, ma individuati da noi commissari e vice (*ask the boy* diceva qualcuno) affinché potessimo confrontarci su quanto emerge dalle realtà locali per cui il Distretto rappresenta la prima "finestra" sull'Associazione.

L'elencazione di tutti i temi affrontati richiederebbe davvero troppe righe e troppo tempo, quindi, nella speranza di non annoiarvi, ci limiteremo a soffermarci su quegli argomenti che possono fornirci un più immediato strumento di supporto per i nostri ragazzi e Capi. Primo argomento "caldo" riguarda i campi scuola associativi.

Da diversi distretti è stato segnalato che i requisiti richiesti per la partecipazione ai campi scuola (tanto a livello di preparazione tecnica, quanto in relazione ai testi che si chiede siano conosciuti dall'allievo) sono spesso disomogenei tra le diverse branche.

In realtà, il nodo della questione sta tutto nel non dimenticare che, prima di essere capi (o aiuti) nelle unità, dovremmo essere *scout*, ossia uomini e donne dei boschi capaci di cavarcela da soli e di provvedere a noi stessi con quello che la natura ci mette a disposizione.

La riflessione dovrebbe condurci ad una serena, ma seria, verifica del livello tecnico e metodologico che caratterizza oggi la nostra proposta educativa in tutte le branche. Insomma, non accontentiamoci, ma puntiamo sempre più in alto. Come diceva B.-P. "*Guarda lontano, e quando pensi di avere guardato lontano, guarda ancora più lontano!*".

Infine, ancora con riferimento ai campi scuola, è stato richiesto di avere maggiore chiarezza sulla possibilità di consentire la presenza dei ragazzi minorenni alla data di svolgimento del campo.

L'Associazione sta lavorando attentamente su questo tema, anche in considerazione dei risvolti legali legati alla responsabilità dei capi, con un'apposita commissione di studio. I risultati di questo lavoro dovrebbero giungere a breve, in modo da fornire maggiori certezze a noi Capi e, di conseguenza, ai nostri ragazzi quasi maggiorenni che desidererebbero partecipare ai campi.

Altro tema di grande interesse è stato quello relativo all'organizzazione del Campo di Orientamento al Servizio.

Siamo tutti consapevoli dell'importanza formativa di questo momento affidato al Distretto e, proprio per questo, l'Associazione sta raccogliendo le esperienze maturate in questi anni in modo da individuare quanto prima i suggerimenti e le idee che potranno dare vita ad un sussidio che sarà certamente utile a tutti i commissari di Distretto. Ultimo argomento risultato di grande attualità riguarda il rapporto tra scautismo e catechesi.

Numerosi Distretti hanno evidenziato come sempre più parroci stiano chiedendo ai

Gruppi locali di curare la catechesi dei ragazzi che partecipano alle attività scout per sopperire alla mancanza di catechisti nelle parrocchie. La questione è di non poco conto, dato che investe direttamente il ruolo dei Capi e dell'Associazione nella formazione spirituale del ragazzo, specialmente riguardo la preparazione ai sacramenti.

Come chiarito da Don Paolo, occorre ricordare che il nostro Metodo è caratterizzato da una catechesi "occasionale" e che, per questo, non possiamo sostituire l'attività scout alla catechesi "sistematica", ossia l'unica che può assicurare la completa formazione del ragazzo per tale aspetto della sua vita.

Infatti, se è vero che la profonda crisi vissuta da alcune realtà parrocchiali può portare a rinvenire nello scoutismo una soluzione alternativa "accettabile", dobbiamo comunque ricordare che così facendo si rischia di non assicurare ai giovani un'adeguata formazione di catechesi, con il pericolo di una proposta al ribasso di cui l'Associazione non può e non deve rendersi responsabile.

L'attività è poi proseguita la mattina della domenica con un gioco di movimento con presa all'alce rosso lanciato dai Commissari e Vice Commissari Regionali.

Tutto con il gioco, ma nulla per gioco: è stata l'occasione per riflettere sui compiti affidati ai Commissari e Vice Commissari di Distretto, che hanno poi concluso l'attività con un confronto su alcune situazioni che potrebbero dover affrontare i Capi del Distretto, mettendo in comune le soluzioni concrete elaborate e le esperienze vissute da ciascuno.

Insomma, un'occasione per ricordare – qualora fosse necessario – che il gioco e la vita all'aria aperta restano gli strumenti ideali per affrontare ogni questione, anche le più complesse.

La barretta R-S

Attilio Grieco *agrie2000@gmail.com*

"Ricevi ora queste lettere d'argento che mostreranno a tutti che sei un Rover-Scout d'Europa". Con queste parole il Capo Clan consegna il distintivo "R-S" al Rover che sta ricevendo la Partenza.

In origine, però, il distintivo non era "R-S" ma "S-S". Nessuna paura! Nulla a che vedere con le "SchutzStaffeln", le "SS" di germanica memoria. "S-S" era la sigla di "Senior Scouts", come B.-P. nel 1917 aveva denominato il suo primo tentativo di una proposta per gli Scouts più grandi, tentativo che qualche anno dopo divenne "Rover Scouts".

Dopo qualche mese dal suo ingresso in Clan (che in Gran Bretagna si chiamava "Crew") e dopo avere effettuato una "Veglia" di riflessione, il giovane diveniva "Rover Scout" e indossava due spalline verdi, i nastrini omerali rosso, verde, giallo e il distintivo "R-S" che portava sul cappellone in posizione frontale.

Da notare che nastrini e distintivo "R-S" erano dati al momento dell'ingresso ufficiale nel Clan e non al momento dell'uscita.

Infatti lo scautismo britannico non aveva la Partenza, che fu un'idea dello scautismo cattolico francese e non di B.-P., e quindi non esisteva un'età limite per rimanere in Clan.

Nella UIGSE-FSE il distintivo "R-S" ha assunto il significato anche di "Rendere Servizio" e, con questo significato esso è adottato anche dalle Scolte.

Però, se sfogliamo i primissimi numeri di Carnet di Marcia, vediamo in copertina i loghi con un fuoco e una forcola, ma al di sotto del fuoco vi è la sigla S-G e non R-S come invece appare oggi.

Per capirne il significato bisogna sapere che, quando nacque la nostra Associazione, per la Terza Branca femminile ci si ispirò allo Scoltismo dell'A.G.I. con le relative denominazioni. E quindi si disse "Scolta Semplice", per la Scolta appena entrata, "Scolta Viandante" per la Scolta che aveva firmato l'Impegno e "Scolta di San Giorgio" per la Scolta che aveva preso la Partenza.

Di conseguenza i primi numeri di Carnet di Marcia riportarono il logo "S-G" ("Scolta di San Giorgio").

Poi, per uniformarsi con le Terze Branche femminili delle altre associazioni della UIGSE-FSE, fu deciso di utilizzare anche per le Scolte la barretta R-S, con il significato di "Rendere Servizio", e quindi Carnet di Marcia modificò il logo delle Scolte.

Qualcuno ha l'abitudine di aggiungere la sigla "R-S" alla propria firma. Però vi è chi scrive "RYS", ispirandosi probabilmente a una forcola, ma questo è inesatto. Infatti, fin dalle origini del Roverismo, chi aggiunge alla propria firma l'indicazione di avere conseguito la Partenza, utilizza sempre e solamente la sigla "R-S".

Uscita di Spiritualità Regione Sud

◆ **Tullia Morabito** *tulliamorabito@alice.it*

"Chi ben comincia è a metà dell'opera": si potrebbe spiegare con questo proverbio il senso dell'Uscita Spiritualità della Regione Sud svoltasi nei giorni 1 e 2 ottobre.

Per iniziare alla grande e con il giusto spirito il nuovo anno scout, è stato scelto come luogo il Santuario della Madonna del Tindari, vicino Messina, importante luogo mariano e anche sede giubilare.

Circa due ore di cammino dopo essere partiti dalla spiaggia per andare su fino alla collina di Tindari, attraverso il sentiero "Coda di volpe", abbiamo attraversato anche la Porta Santa. Un percorso che ci ha portati a *soffrire* anche durante la salita ma che, alla fine, ci ha dato la gioia di godere dello sguardo dolce di Maria e di passare dal peccato alla Grazia.

Ad aiutarci durante il percorso e ad introdurci anche il tema dell'uscita, l'evangelizzazione, è stato il carnet proposto da don Giacinto Leone, Assistente Regionale, basato in particolare sulla *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco.

Così, divisi in gruppetti – eravamo circa 120 i capi presenti – abbiamo iniziato la nostra "arrampicata" pregando e riflettendo su tre schede:

1. "Voi siete la luce del mondo. Mandati: identità missionaria del discepolo".

Questo primo punto ci ha portati a riflettere sulla consapevolezza dell'identità missionaria che ciascuno di noi ha in quanto cristiano, e in particolare dell'essere discepoli missionari "in uscita": "Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo" (*Evangelii Gaudium* n. 20).

E proprio il Vangelo è lo strumento che ci permette di dare testimonianza di questa identità sia a livello personale che comunitario.

2. "Alla sorgente della luce. Mandati da chi? La relazione col Dio di Gesù", ovvero l'invito per ciascuno di noi a coltivare una relazione personale e quotidiana con Cristo, "luce del mondo" e nostro Salvatore perché, come si legge nella *Evangelii Gaudium* n. 264: "La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più. Però, che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere?".

3. "Li mandò a due a due. Mandati insieme: la relazione ecclesiale": punto fondamentale del nostro essere scout, cioè il farsi prossimo dell'altro a livello personale e a livello comuni-

tario, formando un unico popolo che si fonda su relazioni fraterne improntate al Vangelo.

"Per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente" (*Evangelii Gaudium* n. 268) dice ancora Papa Francesco, anche quando le persone sono i "lupi" di cui parla Gesù: "Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi" (Matteo 10, 16).

Ma la forza dell'essere popolo, comunità, Chiesa supera ogni difficoltà!

Grazie a questa riflessione e al cammino percorso abbiamo attraversato la Porta Santa di Tindari più consapevoli del nostro compito di educatori, mandati ad evangelizzare secondo il metodo scout. E proprio sull'"evangelizzare attraverso il metodo scout" si è focalizzata la riflessione di Cataldo Pilato, Commissario della Regione Sud, nell'introdurre i lavori delle singole Unità nella mattinata di domenica.

Cataldo ha spiegato l'importanza dell'annunciare la Parola di Dio (che apparentemente potrebbe apparire un argomento più da catechismo che non da scautismo) nel mondo scout: "Così come l'evangelizzazione – ha detto Cataldo ai tanti capi presenti - la nostra missione va compiuta con le parole ma anche, e soprattutto, con la presenza, con l'esempio, con l'accompagnamento".

E questo proprio per tornare al punto della riflessione proposta da don Giacinto dell'andare a due a due: la missione evangelizzatrice dello scout, sia esso capo Unità, aiuto capo o RS, passa proprio attraverso questo accompagnare ogni singolo ragazzo verso una crescita cristiana totale, che passi attraverso l'ascolto della Parola e, con una più matura consapevolezza, attraverso la sua messa in pratica, così da vivere una vita autenticamente cristiana.

Uscita Nuovi Orizzonti Ricominciare...

Paola Calzini e Chiara Vitale Di Maio *paolinacalzini@yahoo.it • chiara.vitaledimaio@gmail.com*

Se dovessero chiederti quale è il modo migliore per ricominciare l'anno scout dopo i campi, dopo le vacanze, dopo i lunghi mesi estivi, una buona risposta potrebbe essere: partecipare all'Uscita dei Nuovi Orizzonti.

È questa infatti un'uscita rivolta a tutte le Capo Squadriglia del Distretto, organizzata puntualmente ormai da qualche anno poco prima dell'apertura delle attività nei vari gruppi.

Immaginate un gruppo di circa trenta guide provenienti dai diversi quartieri romani. Immaginate che quelle guide si raccolgano tutte in un unico luogo, portando con sé le proprie esperienze, le proprie realtà, tutte diverse, con le tradizioni di gruppo, le storie da raccontare, le domande da porre, i dubbi e le paure.

E immaginate poi la possibilità di poter parlare a ciascuna di quelle ragazze, ascoltando le loro storie, ascoltando i loro dubbi, provando a dare loro le risposte che cercano, il tutto immerso in quello spirito di avventura che è tipico di questa branca.

Ed ecco qui che l'Uscita dei Nuovi orizzonti prende forma.

Quest'anno abbiamo fatto nostro il motto *"Fa che il tuo tempo sia vita e che la tua vita non sia una perdita di tempo"*. Ma perché proprio questo motto?

Immaginate una ragazza di 14 o 15 anni, che deve andare a scuola, fare i compiti, magari che è anche impegnata con lo sport, o con la musica, che ha un'agenda piena di impegni e immaginate che fra quegli impegni ci sia anche la riunione di squadriglia.

Immaginate poi di poter trovare un modo bello e diretto per poterle dare qualche utile consiglio per aiutarla ad organizzare i suoi tempi. E in più immaginate di poter dare quelle giuste indicazioni per vivere al meglio il compito che si appresta a svolgere: quello di capo squadriglia.

Ma come fare? Prima di tutto con l'aiuto delle capo riparto. Ogni anno infatti l'incaricata chiede loro di inviarle i profili di ciascuna ragazza che parteciperà all'uscita.

È semplicemente un punto di partenza, utile all'incaricata per capire chi si troverà di fronte, per capire come impostare l'uscita, quali esigenze specifiche ci siano e tarare in questo modo le attività e le chiacchierate sulle singole guide che parteciperanno.

In secondo luogo utilizzando strumenti che ci sono stati messi a disposizione. Primo fra tutti il "Taccuino della capo squadriglia", nodo centrale dell'intera uscita. È proprio da lì che sono state tirate fuori le chiacchierate su tutto ciò che riguarda la vita di squadriglia.

Nello specifico durante l'uscita sono state pensate una serie di chiacchierate, utili alle capo squadriglia, partendo proprio dal definire la figura della capo squadriglia, passando poi per quelli che sono gli organi di riparto, gli incarichi ed i posti d'azione, la programmazione annuale, la definizione di impresa di squadriglia e la riunione di squadriglia.

Ed è proprio durante le chiacchierate che le guide possono tirar fuori tutti i loro dubbi, tutte le loro perplessità, in un clima di serenità e di condivisione, fatto di persone che desiderano dare il meglio di se stesse, per poter poi trasmettere alle altre quanto è stato appreso e per poter giorno dopo giorno, anno dopo anno,

migliorarsi sempre un po'. È il momento giusto per conoscere queste ragazze che da bambine diventano sempre più giovani donne.

E poiché tutto si fa con il gioco ma niente per gioco, ogni chiacchierata è sempre seguita o accompagnata da un gioco o un'attività esemplificativa di quello di cui si sta parlando.

Quest'anno è stata inoltre introdotta una bellissima novità: un momento di inter-educazione. In particolare è stata scelta come chiacchierata quella sugli incarichi di squadriglia, nata dalla constatazione da parte dei due incaricati, che esistano delle piccole differenze fra gli incarichi per le guide e quelli per gli esploratori.

Infine, è stato scelto come secondo momento di inter-educazione un'attività serale: dopo aver cantato e giocato intorno al fuoco tutti insieme, è stata proposta a guide ed esploratori, divisi in squadriglie miste, la costruzione di un segnalatore luminoso con il quale poi hanno svolto un'attività di segnalazione morse.

È stata questa una buona occasione per far conoscere e collaborare fra loro guide ed esploratori, ottimo momento per far sì che ognuno di loro potesse mettere a disposizione degli altri i propri talenti, ciascuno secondo le proprie specificità.

E in effetti così è stato: immaginate otto squadriglie intente a costruire un cicalino, e immaginatele poi disposte in due cerchi separati, intente a trasmettere e ricevere un messaggio in morse.

E immaginate poi quelle stesse squadriglie intorno al fuoco, alla fine dell'attività, a pregare insieme per la bella giornata e per i momenti che hanno trascorso insieme. È bello no?

Immaginate ora la possibilità di chiamare un esperto, scout anche lui, e chiedergli se gentilmente possa venire la mattinata della Domenica per trasmettere il suo sapere ad un gruppo di trenta capo squadriglia.

Immaginate che sia un esperto nell'accensione del fuoco. Immaginate che accetti senza indugio di venire, senza se e senza ma. Immaginatelo con un telo steso a terra, sopra il quale ha posizionato una miriade di pietre, funghi, metalli, cotone, canapa, ovatta e olio di vasellina.

Immaginatelo circondato da trenta ragazze incuriosite da quell'armamentario e immaginate che possa dirvi e dimostrarvi in diretta che il fuoco si può accendere in tanti modi e con tutte le condizioni atmosferiche. Immaginate che vi dica che si può fare in un nano secondo, senza sprecare chili di carta e tempo prezioso. Immaginatelo.

Anche questo è stato reso possibile durante l'Uscita dei Nuovi orizzonti. E quelle trenta ragazze hanno portato a casa qualcosa che prima di allora non avevano mai visto né sperimentato. Immaginate quelle ragazze che ora avranno la possibilità di portare questa nuova scoperta all'interno delle loro squadriglie.

Ed ora che avete immaginato, potete anche smettere di farlo, perché tutto questo è ciò che è accaduto realmente, nei giorni 17 e 18 settembre, durante l'Uscita dei Nuovi orizzonti, edizione 2016.

Campo Timonieri

Guidare una squadriglia

◆ **Marco Sebastiani** *Incaricato Branca Esploratori Distretto Roma Ovest • marcosebastiani.ms@gmail.com*

Con il termine "timonieri" si vuole fare riferimento a quei ragazzi che, essendosi contraddistinti per spirito di servizio, capacità tecniche ed entusiasmo, sono pronti a prendersi l'impegno di guidare una squadriglia.

Per aiutare questi ragazzi a capire fino in fondo l'importanza di questo ruolo di responsabilità, il Distretto ha a disposizione il Campo Timonieri, strumento potentissimo che segna l'inizio di tutte le attività della branca esploratori. Prendete 1 Incaricato di Distretto, 11 gruppi scout, 7 quartieri di Roma, 11 Capi Riparto e 27 esploratori che non si conoscono tra loro; programmare un'attività con questi numeri sembrava impossibile, ma non ci siamo persi d'animo.

La programmazione del campo Timonieri permette a noi incaricati di conoscere un po' meglio come nei vari Riparti venga applicato il metodo di branca esploratori e poter consigliare diversamente dove serva. In più, la presenza dei Capi Riparto in uscita garantisce una consapevolezza maggiore rispetto a ciò che viene detto ai ragazzi.

In tanti anni di servizio ho raccolto libri sussidi e manuali, ma una cosa ho imparato; ti saranno tutti inutili se non conosci i ragazzi a cui devi proporre le attività.

Con molta umiltà e pazienza abbiamo ragionato sui ragazzi che avrebbero preso parte all'uscita per delineare gli obiettivi comuni, obiettivi su cui impostare anche il programma dell'anno di Distretto.

La riscoperta dell'avventura e delle tecniche meno conosciute, la vita di Distretto vista come un supporto e come possibilità di confronto fraterno e non solo competitivo, l'intereducazione tra branca esploratori e branca guide pensata come educazione all'altro e come confronto costruttivo tra coetanei: questi gli obiettivi dell'uscita.

Anche se le previsioni meteo non promettevano bene, siamo rimasti fermi sull'idea iniziale di proporre ai ragazzi un'istruzione su come realizzare vari tipi di rifugi di fortuna solo con i teli cerati e pochi cordini, per poterci passare la notte; per molti Capi Squadriglia è stata una novità.

Ho potuto dare loro molti consigli pratici sulla pionieristica, grazie al supporto ricevuto dalla Pattuglia Nazionale Tecnica durante l'incontro con tutti gli altri Incaricati di Distretto, tenuto alla Base Brownsea di Soriano il fine settimana precedente.

Garantito il rifugio per la notte e assicurato che zaini e materiale non si sarebbero bagnati con l'eventuale pioggia, l'uscita è proseguita con un alternarsi di chiacchierate sul metodo esploratori, giochi tecnici e di movimento.

Con tanta curiosità da parte dei ragazzi siamo andati nello specifico delle responsabilità del ruolo del Capo Squadriglia, verso i ragazzi più piccoli a lui affidati e verso il Capo Riparto.

Insieme agli altri Capo Riparto abbiamo levato ogni dubbio sugli incarichi di squadriglia e sui posti d'azione, abbiamo dato i fondamenti ai Capi squadriglia per partecipare in maniera cotruttiva ad una Corte d'Onore, ad una riunione di Alta Squadriglia e ad un Consiglio capi. Per l'attività di intereducazione è stata Cristina, l'incaricata di Distretto della Branca Guide, a venirci incontro e con lei le trenta Capo Squadriglia del nostro Distretto.

Erano anni che nel nostro Distretto, per i molti impegni, non si era più riuscito ad organizzare un'attività di questo genere.

Dobbiamo dire che l'esperimento fortunatamente è riuscito molto bene.

Una prima parte dell'attività è stata dedicata al metodo di branca, con la dovuta attenzione alle diversità tra esploratori e guide; un secondo momento invece, più tecnico, ha visto i ragazzi cimentarsi nella realizzazione di un segnalatore luminoso e con questo a seguire un gioco di trasmissione e ricezione a squadriglie abbinate.

I nostri Capi Squadriglia, anche per fare bella figura con il gentil sesso ;-) si sono impegnati e sono rimasti concentrati per la miglior riuscita dell'attività.

Baden-Pawell diceva sempre che, se fosse potuto tornare indietro per poter scegliere una tra le figure dello scautismo da lui inventate, sicuro avrebbe scelto di fare il Capo squadriglia... tanta responsabilità, ma mai quanta la soddisfazione di veder crescere grazie al tuo contributo un ragazzo a te affidato!

E qui che si fa?

◆ **Paolo Cantore** *cantorep@gmail.com*

Giovanna entrò nel cortile della Parrocchia e si avvicinò ad Akela che aveva finito la riunione di Branco, si presentò e gli disse: "Vorrei iscrivere mio figlio agli scout, mi hanno detto di rivolgermi a lei. Vorrei sapere un po' come siete organizzati".

Akela si lanciò in una spiegazione della cadenza delle riunioni, dell'organizzazione delle uscite e del campo estivo, di cui la signora Giovanna fu subito soddisfatta, finché, ad un certo punto, la mamma fece la fatidica domanda: "ma voi, esattamente, in queste attività che cosa fate?". A quel punto Akela sfoderò l'asso nella manica (di tutto il gruppo in realtà) ed invitò la signora Giovanna all'incontro illustrativo di tutte le unità che si sarebbe tenuta di lì a breve, in quella sede avrebbe potuto avere tutte le risposte e tutte le spiegazioni di cui avrebbe sentito necessità.

Questa piccola scenetta, in realtà un po' surreale (sappiamo benissimo che qualsiasi Capo Unità degno di questo nome è perfettamente in grado di spiegare ad un genitore cosa fa con la sua unità e, soprattutto, perché lo fa), serve ad introdurci ad un argomento che può toccare tutti i gruppi e magari dare una mano a tanti capi più giovani e meno esperti o spigliati nel parlare con gli adulti.

La domanda sul cosa si va a fare in un Branco o in un Cerchio, piuttosto che in un Riparto, è perfettamente lecita e doverosa da parte di un genitore che ci affida il figlio.

La risposta, tuttavia, anche se fornita nel miglior modo possibile, con l'eloquio più forbito ed elegante che siamo in grado di sfoderare, condita della miglior metodologia associativa, rischia di rimanere insoddisfacente e parziale se non è inserita in quello schema più ampio che è dato dalla continuità e dalla complementarità del metodo.

Ora, siccome le parole sono importanti, ma vanno poi messe in pratica, l'unica alternativa, volendo fornire un'ampia ed accurata spiegazione sul metodo è sottoporre il malcapitato genitore ad una chiacchierata di alcune ore, in cui si cercheranno di spiegare tutti i principi educativi di alcune unità che, magari, non sono nemmeno propriamente le nostre.

O, in alternativa, si può organizzare una unica e bella attività di gruppo, in cui tutte le unità si presentano, con i loro Capi e le loro Pattuglie.

Magari il Capo Gruppo presenta, insieme con un rappresentante della Parrocchia (se è un gruppo parrocchiale) e con l'Assistente (se il gruppo ha la fortuna di averlo) il progetto educativo associativo e quello di gruppo (se ce n'è uno particolare) e magari anche il cammino pastorale parrocchiale. Sempre il Capo Gruppo potrebbe, poi, presentare la sua pattuglia di Gruppo. Ogni Capo Unità, quindi, potrebbe lanciare la sua Unità, andando a spie-

gare, per sommi capi, le peculiarità della stessa, nonché come l'unità si inserisce nella progressione del metodo e come si relaziona con le altre unità.

Anche i Capi Unità potrebbero, poi, presentare la propria pattuglia alle famiglie.

Sicuramente avrete notato, però, che non abbiamo mai usato, sino ad ora, il termine "riunione". C'è, infatti, un motivo.

Una riunione classica che vedesse prima la presentazione del gruppo, poi quella di 6 o più unità diverse, in cui ogni capo presenta il proprio metodo di branca, rischierebbe di essere un evento quantomeno "indigesto" per i passivi ascoltatori.

Potrebbe essere utile, oltreché divertente, cercare di organizzare un'attività "movimentata". Si potrebbe immaginare di fare una piccola rappresentazione, magari con alcune piccole scenette (per esempio una per ogni unità) in cui si racconti o si simuli brevemente quelle che sono le peculiarità delle singole branche.

Oppure, ma molto dipende dal numero dei partecipanti ovviamente, si può organizzare una prova pratica, per i genitori, delle attività che si propongono in branca. Va da se che alcune branche (per esempio le terze) potrebbero avere qualche difficoltà in più a preparare un'attività peculiare, di pochi minuti, da proporre a dei genitori, magari nel cortile di una parrocchia, ma sicuramente la fantasia e la preparazione dei capi saprà ovviare anche a questo.

Da ultimo, anche per ottimizzare i tempi (sia nostri che di chi ci verrà ad ascoltare), si potrebbero dare tutte quelle informazioni tecniche (quote, censimenti, orari, ecc.) che sono standardizzate a livello di gruppo per tutte le unità, che, a seguire, potrebbero ben fare una propria specifica riunione iniziale. Questo tipo di organizzazione può portare alcuni vantaggi. Primo fra tutti la possibilità per le famiglie di vedere e di conoscere concretamente tutto il gruppo. Secondariamente questo tipo di attività può spiegare meglio di tante parole il concetto di "continuità del metodo" in entrambe le sezioni (se ci sono ovviamente).

Da ultimo può aiutare quel Capo con la parlantina meno "brillante" a spiegare in maniera più chiara ed incisiva le specificità della sua unità.

Adesso non resta che provare! (e se la vostra presentazione annuale riesce particolarmente bene raccontatecela. Potrebbe essere un prossimo ospite di queste pagine...)

ATTI UFFICIALI

Il Consiglio Direttivo nella riunione del 14 luglio 2016 ha nominato:

- *Commissario di Distretto Sicilia Orientale:* Salvo Neri (Acicastello 1)
- *Commissaria di Distretto Puglia:* Alessia Cannone (Cerignola 2)
- *Vice Commissaria della Regione Nord:* Michela Marino (Treviso 2)
- *Vice Commissario della Regione Ovest:* Andrea Stabile (Roma 1)
- *Vice Commissaria della Regione Sud:* Tiziana Praticò (Reggio Calabria 4)
- *Capo Campo Formazione Capi (Akela Leader | Branca Lupetti):* Marco Basile (Milano 23); Stefano Cimarelli (Jesi 1)
- *Aiuto Capo Campo Formazione Capi (ACC | Branca Scolte):* Fabiana Gammacurta (Roma 53);
- *Capo Riparto Guide:* Valentina Spadi (Roma 1); Maria Gabriella Formisano (Trevignano 1).
- *Capo Fuoco:* Francesca Gagliardi (Frosinone 3).
- *Capo Branco:* Marco Valerio Battaglia (Roma 5); Francesco Maria Berardi (Roma 1); Michele Picozzi (Roma 1).
- *Capo Clan:* Roberto Rossi (Roma 5); Paolo Gori (Valdera 1).
- *Ha riconosciuto e Registrato* i Gruppi: Palermo 13 *Padre Pino Puglisi*; Paese 2 *Duc in altum*; Roma 64 *Regina Pacis*.
- *Ha autorizzato la variazione* dell'Ente promotore del Gruppo Salerno 1 S. Francesco che passa da Convento Chiesa dell'Immacolata a Parrocchia della Medaglia Miracolosa.

Il Consiglio Direttivo nella riunione del 22 luglio 2016 ha nominato:

- *Commissario di Distretto Toscana:* Leonardo Marianelli (Valdera 1).
- *Commissaria di Distretto Roma Est:* Ada Pizzolorusso (Guidonia 1).

Il Consiglio Direttivo, nella riunione del 10 settembre 2016 ha nominato:

- *Vice Commissaria del Distretto Sicilia Orientale:* Carla Palermo (San Cataldo 1).
- *Capo Campo FC (DCC – Branca Rover):* Lorenzo Cacciani (Cupramontana 1).
- *Capo Cerchio:* Sabrina Damen (Senigallia 1).
- *Capo Riparto Guide:* Melissa Dei Giudici (Pontinia 1).
- *Capo Branco:* Luca Sorci (Velletri 1); Alessio Liguori (Roma 68).
- *Capo Riparto Esploratori:* Giovanni Mancinelli (Falconara 1).
- *Ha riconosciuto e Registrato* il Gruppo: Udine 2 *Don Nico Sabot*.
- *Ha autorizzato la variazione* dell'Ente promotore del Gruppo Napoli 3 *S. Giovanni de Matha* che passa da Parrocchia di S. Maria di Tutti i Santi a Parrocchia S. Maria degli Angeli alle Croci.
- *Ha infine autorizzato* il Gruppo Catania 3 *S. Giorgio* ad applicare sul fazzoletto di Gruppo un distintivo speciale in occasione del decennale del Gruppo.

CALENDARIO SCOUT 2017

Tema conduttore della nuova edizione del Calendario scout, sono le "parole chiave" attraverso le quali i Commissari Generali e l'Assistente Generale hanno riassunto la storia dell'Associazione nel convegno "Educare un impegno da condividere" realizzato il 14 aprile scorso in occasione del quarantennale dell'Associazione. Esse rappresentano l'orizzonte educativo verso cui desideriamo tendere la nostra azione pedagogica; parole che, alla luce del Metodo Scout, vengono rese concrete dal servizio di centinaia di Capo e Capi. Il **calendario Scout 2017**, completamente rinnovato nell'aspetto grafico (nuovo formato 40×40, confezionato con spirale anziché punto metallico), è disponibile anche nella comoda versione da tavolo. Il calendario scout è uno degli strumenti attraverso cui l'Associazione può farsi conoscere offrendo di sé un'immagine sintetica ed accattivante. Per ciascun Gruppo, all'inizio del nuovo anno scout, è un utilissimo mezzo di presentazione e di propaganda nei più svariati ambienti. In casa di ogni socio sarà inoltre il modo per sentirsi ancor di più partecipi e idealmente uniti alla vita dell'Associazione. Non si può infine dimenticare che esso può offrire una buona occasione di autofinanziamento. **Ordinatelo subito!**

LE AQUILE RANDAGIE – IL FILM

Ha ottenuto un finanziamento dal Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo il progetto di realizzazione del film "Le Aquile Randagie" (http://www.aquilerandagiefilm.eu) del regista Gianni Aureli, prodotto da Finzioni Cinematografiche srl, alla cui sceneggiatura hanno collaborato l'Ente e Fondazione Baden e Mario Sica. Il film, che sarà realizzato con il patrocinio gratuito anche della nostra Associazione, racconterà la storia delle Aquile Randagie, dando visibilità alla loro straordinaria, avventurosa, coraggiosa impresa, allo scautismo in Italia e alle sue vicende coraggiose, ai valori delle Aquile Randagie: fedeltà, purezza, solidarietà. L'interesse culturale riconosciuto dal MIBACT consentirà di reperire il resto dei finanziamenti necessari ed iniziare le riprese del film.

CAMPO BIBBIA DELLA COMPAGNIA DI SAN GIORGIO

Il prossimo Campo Bibbia della Compagnia di San Giorgio si svolgerà dal 25 aprile al 2 maggio 2017. Il campo base sarà a Gerusalemme presso l'Istituto Maria Bambina della Custodia di Terra (si trova al centro della Città Vecchia vicino al Santo Sepolcro). Saranno visitate le seguenti località: Betlemme, Nazareth, Monte Tabor, Cafarnao, Lago di Tiberiade, Monte delle Beatitudini e Gerico. La quota di partecipazione pro-capite è di euro 740,00 tutto compreso (viaggio aereo Alitalia A/R – trasferimenti in pullman – vitto e alloggio). L'approfondimento biblico verterà sul tema: Gesù e la famiglia. Liturgia delle Ore, Santa Messa quotidiana (al S. Sepolcro, al Getsemani, al Cenacolo, alla Grotta dei Pastori di Betlemme, alla Basilica dell'Annunciazione a Nazareth, sul Monte Tabor, sul Monte delle Beatitudini o a Cafarnao), adorazione quotidiana del Santissimo, Santo Rosario nella grotta dell'arresto di Gesù. Il Campo consentirà di vivere il Vangelo nei luoghi ove "i fatti" sono avvenuti e di percepire, altrettanto concretamente, l'attuale difficile realtà dei rapporti tra Israele e il popolo Palestinese. Partecipazione: max n. 20 persone. Risulteranno iscritti i primi 20 in ordine cronologico in regola con la procedura di iscrizione. Chi è interessato a partecipare al Campo dovrà compilare e inviare la scheda di iscrizione entro il 30 novembre 2016 ed effettuare il versamento dell'anticipo di euro 400,00 della quota secondo le istruzioni riportate sulla scheda disponibile sul sito della Compagnia). Ulteriori informazioni possono essere richieste Presidente Andrea Colucci presidente@sangiorgiocomp.org

PROPOSTA DI SERVIZIO A LORETO

Un'esperienza di servizio immersa nella spiritualità dell'Eccomi di Maria, ecco cosa offre ai nostri Clan e Fuochi la Delegazione Pontificia per la Santa Casa di Loreto, da giugno a settembre. Sappiamo che una delle principali caratteristiche del servizio è che… sia utile! In questo caso non c'è dubbio: chi lo ha già vissuto ne ha riportato buoni frutti, ma ne ha anche lasciati in abbondanza, tanto che a Loreto vorrebbero Guide e Scouts d'Europa per tutta l'estate. Loro ci mettono vitto e alloggio e (soprattutto) la guida spirituale, noi ci mettiamo la nostra disponibilità. Negli anni passati qualche Fuoco ha anche abbinato i giorni di servizio ad una Route nella bellissima natura delle Marche. E allora? È già pronto lo zaino? Per info e prenotazioni, chiedere al nuovo Incaricato Michele Cesaroni: loreto@fse.it

SOMMARIO

Editoriale
Relazioni e Servizio al Prossimo 2

Nelle Sue mani
Bibbia e relazioni: edificare insieme 4

Pietre miliari – Speciale 40^
Lella Converio, tessera Numero Uno 7

Preparati a servire
Dietro la maschera 10
Dieci motivi per assumere uno Scout 12

Scautismo e Bene Comune
Lezioni di Costituzione 14

Educare al maschile, educare al femminile
Quel gran bisogno di padri e madri 16
Maternità 20
Paternità 22

Giocare il gioco
Il Bosco: una meraviglia da scoprire 24
Segni e simboli della vita di Branco 26
Il simbolismo Scout: un ponte tra mito e realtà 28
Tanti simboli, una appartenenza... e qualche perché! .. 30
Emoticons e simbologia scout 32
Guardate ancora più lontano! 35

Radici
La barretta R-S 37

Regionando
Uscita di Spiritualità Regione Sud 38
Ricominciare… 40
Guidare una squadriglia 42

Nello Zaino
E qui che si fa? 44

In Bacheca
Dall'Associazione 46